



Approfondimenti conoscitivi

Leggere il Piano

Profilo e conoscenze

Approfondimenti conoscitivi

Strategie e visione

Strategie urbane

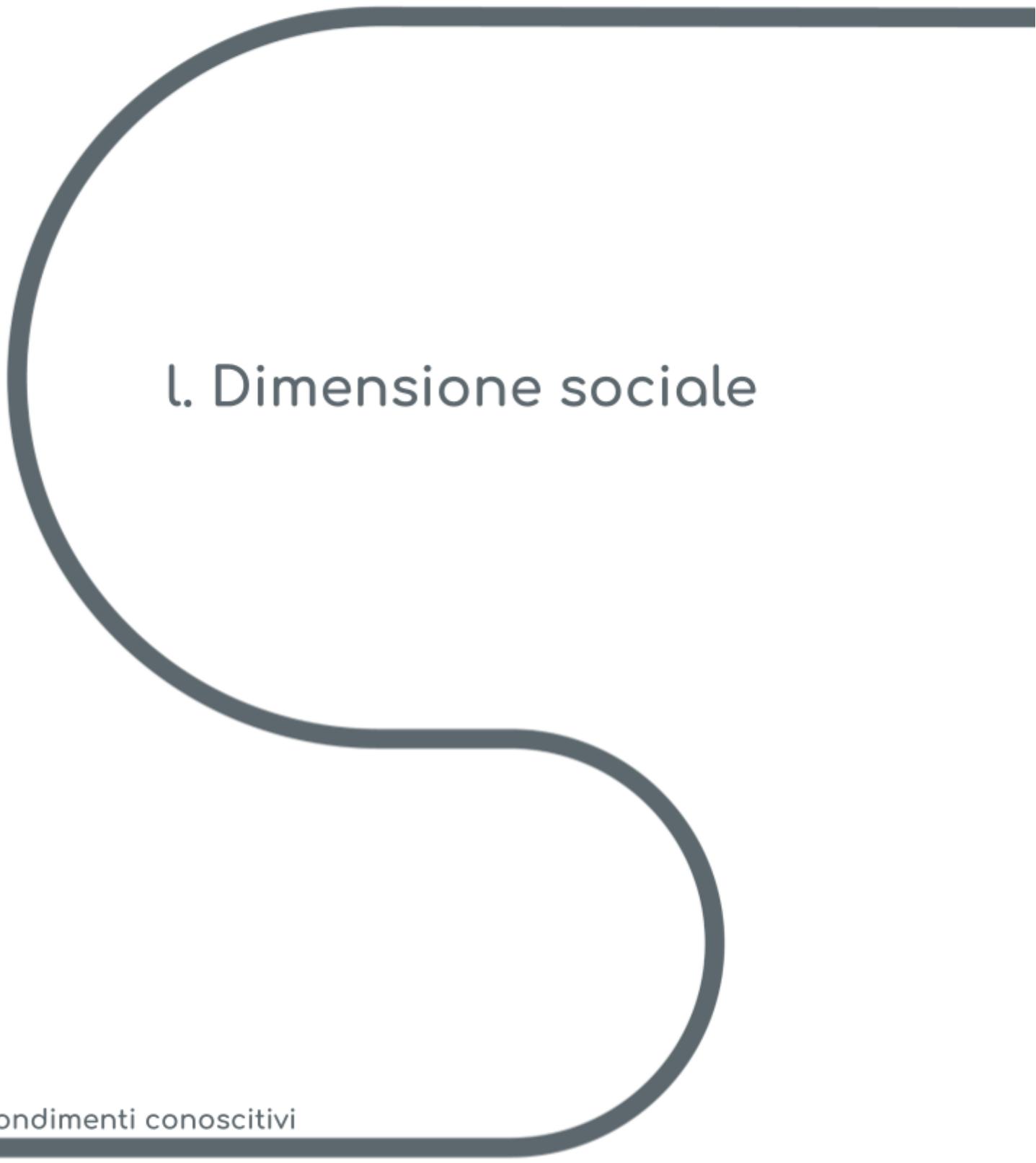
Strategie locali

Disciplina del Piano

Documento di VALSAT

Tavola dei vincoli

Regolamento edilizio



I. Dimensione sociale

Approfondimenti conoscitivi



In questo documento sono contenuti gli studi e le analisi editi per il Piano Urbanistico, che dettagliano le schede di sintesi presenti nel documento > **Profilo e conoscenze**

Indice

I. Dimensione sociale	0
scheda 76. Visioni e azioni, interviste ai portatori di interesse	2
76.1 Visioni e azioni, interviste ai portatori di interesse	2
scheda 77. Aree a rischio marginalità sociale	5
77.1 Criteri e metodo di individuazione delle aree a rischio marginalità	5
77.2 Indagine su Cavedone	13
77.3 Indagine su Croce del Biacco	16
77.4 Indagine su Mulino del Gomito	19
77.5 Indagine su Pescarola	22
77.6 Indagine su Piazza dell'Unità	25
77.7 Indagine su Pilastro	29
77.8 Indagine su Via del Lavoro	32
77.9 Indagine su Villaggio della Barca	36



Profilo e conoscenze scheda 76. Visioni e azioni, interviste ai portatori di interesse

elaborato con la collaborazione di Nomisma

76.1 Visioni e azioni, interviste ai portatori di interesse

VISIONE IDENTITARIA DI BOLOGNA SU CUI PUNTARE

LUOGO DI INNOVAZIONE, RICERCA E PRODUZIONE

VISIONE PLURALE: EQUILIBRIO TRA LE COMPONENTI ECONOMICHE, SOCIALI AMBIENTALI ED ISTITUZIONALI

Oggi

- Bologna è una città con un rapporto forte e strutturato tra Università, ricerca e mondo produttivo.
- Tra le eccellenze la Fondazione Golinelli, il Centro meteorologico europeo, e una serie di incubatori molto interessanti. Bologna può essere il punto di sintesi dell'innovazione e del rapporto scuola e impresa.
- Bologna vanta una posizione centrale all'interno del triangolo Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia, che rappresenta il sistema produttivo che punta sull'innovazione.
- È una città molto accogliente, con una ricca offerta culturale che ospita importanti iniziative culturali ed in ambito sportivo.
- L'idea di città attrattiva e inclusiva è molto positiva, ma la visione identitaria deve ritrovarsi nell'innovazione e sviluppo.

Prossimi 10 anni

- Bologna dovrà elevare il suo rango diventando una città più aperta verso l'Europa. Per far ciò dovrà aprirsi di più, creare connessioni ed alleanze ed acquisire una visione più ampia e aperta per supportare l'ambizione di crescita.
- La città dovrà anche essere in grado di salvaguardare lo spirito di accoglienza che la contraddistingue e che impatta positivamente sulla qualità di vita.
- Su un arco temporale di 10 anni, un nodo da sciogliere sarà il passante, fondamentale per impostare ogni ragionamento di sviluppo.
- Nell'ottica dello sviluppo sostenibile, l'attività di rigenerazione urbana sarà fondamentale in relazione al consumo zero.
- Mettere a sistema tutte le risorse della città e valorizzare l'esistente per perseguire gli obiettivi previsti dall'Agenda ONU al 2030.
- Riscoprire la vocazione terziaria della città.

RISORSE DA VALORIZZARE PER SOSTENERE LA CRESCITA SOSTENIBILE

CENTRI DI RICERCA, UNIVERSITÀ - MANIFATTURA E SERVIZI - ISTITUZIONI - AEROPORTO E ALTA VELOCITÀ - TURISMO

Bologna vanta al proprio interno una molteplicità di infrastrutture: fiera, aeroporto, infrastrutture sanitarie, interporto, università, grandi utility, un'importante azienda di trasporto. Tali infrastrutture nell'insieme potrebbero elevare il rango della città:

1. uscendo dall'inadeguatezza dell'infrastrutturazione (più investimenti, aumentare le connessioni);
2. sfruttando l'alta velocità (elemento fondamentale per Milano ma anche per Bologna);
3. rafforzando le competenze che escono dall'Università e dalle scuole tecniche bolognesi che sono state eccezionali nel nostro territorio e che hanno supportato tante industrie che oggi sono un riferimento.

I fattori importanti per la trasformazione della città sono i centri di ricerca, l'università, la manifattura, e le strutture produttive, le istituzioni e il turismo. Sono risorse eccellenti. Vanno però ripensati: a) i modelli di funzionamento in modo da superare i ritardi che connotano la città; b) gli spazi da destinare.

Bologna vuole diventare una città resiliente. È stata fra le prime a studiare gli effetti dei cambiamenti climatici e a pianificare azioni di contrasto (Paes, Agenda della resilienza, Carta di Bologna, Piano Strategico Metropolitano). La città sta

quindi ridisegnando sé stessa a partire da azioni di sostenibilità progettate attraverso percorsi di condivisione pubblica dei temi di attualità.

Azioni

E' necessario un maggior coordinamento e coerenza dei PIANI nella fase della governance.

Agire sugli strumenti di pianificazione urbanistica: il processo autorizzativo deve essere più chiaro e più rapido.

Occorre immaginare un dialogo continuo con la città, una maggiore integrazione. Bologna è una delle poche città in cui l'aeroporto dista soli 15 km dal centro storico (è una criticità ma anche un'opportunità).

Occorre ricreare un clima dinamico e bisogna evitare che la risorsa turistica - che è di per sé un bene - si riduca ad una mera curiosità; occorre una maggiore connessione tra le risorse della città.

Occorre intervenire sulla sicurezza pubblica, al fine di migliorare l'attrattività del sistema e aumentare la promozione del territorio.

Occorre aumentare la promozione del territorio. Questo è un territorio di eccellenze dal punto di vista industriale e non solo, c'è però una scarsa promozione ovvero in realtà c'è una promozione che viene fatta dalle singole entità.

Regolamentare la mobilità all'interno delle mura. Uno dei problemi della città è il traffico che non si risolve solo con il Passante.

Ampliare l'offerta che Bologna dà a questo sistema: a) nell'offerta dei luoghi in cui svolgere le attività b) nella mancanza di un centro congressi in grado di ospitare eventi internazionali 3) nell'offerta di spazi per i giovani limitata.

AZIONI PER CONSEGUIRE OBIETTIVI DI CRESCITA SOSTENIBILE

OBIETTIVI DI SOSTENIBILITÀ	L'Agenda ONU definisce 17 obiettivi di sostenibilità da raggiungere entro il 2030. Ciò che quindi appare fondamentale, non è tanto l'individuazione di azioni necessarie che sostanzialmente sono state precisate, quanto la prosecuzione del percorso condiviso attraverso il mantenimento degli impegni e il monitoraggio periodico dei risultati.
TRATTENERE LE CONOSCENZE, FAVORIRE LA CRESCITA DI UNA NUOVA CLASSE DIRIGENTE.	Valorizzare la conoscenza: occorre trattenere le conoscenze e diffonderle nel territorio.
SOSTEGNO ALLE START UP	Prevedere incentivi alla riqualificazione delle aree degradate, necessari per sostenere interventi di rigenerazione; prevedere forme di sostegno alle realtà produttive dei giovani (le start up hanno bisogno di più spazi e maggiore supporto).
FORMAZIONE PROFESSIONALE, FONDI PER LA RICONVERSIONE E RIQUALIFICAZIONE PROFESSIONALE AUMENTARE LE INTERAZIONI IMPRESA/UNIVERSITÀ	<ul style="list-style-type: none"> - Supportare le scuole, prevedere fondi per la riconversione. - Orientare la cultura (cultura tecnica ed umanistica): bisognerebbe creare luoghi in cui le imprese si incontrino. Sono diffuse le Academy, ma sono più limitate le esperienze di aziende che stimolano i giovani a creare un percorso professionale. - Potenziare la competenza digitale che riguarderà tutti i settori dell'economia.
LOGISTICA SOSTENIBILE	Promuovere la logistica sostenibile; potenziare la mobilità urbana eco-friendly ad integrazione ai mezzi tradizionali. Bisognerebbe incentivare la mobilità alternativa attraverso non solo l'uso di biciclette ma anche di vetture elettriche pubbliche creando dei poli logistici a cui andare ad attingere.
POLI DELL'INNOVAZIONE	<ul style="list-style-type: none"> - Creare dei poli di innovazione produttivi sul modello americano ed internazionale, anche se a Bologna c'è una mancanza di spazi che rende tale progettualità difficile da realizzare. - Creare dei poli produttivi (parchi industriali) dove favorire l'insediamento di aziende sia piccole che multinazionali, anche con connotazioni merceologiche diverse, come esistono nei paesi esteri. In tal modo, le imprese più piccole potrebbero beneficiare di servizi ed infrastrutture specializzate (ricerca di autorizzazioni, ecc).

GLI AGGLOMERATI INSEDIATIVI

SPAZI PER ATTIVITÀ PRODUTTIVE	<ul style="list-style-type: none">- Destinare spazi da destinare ai giovani con dimensioni importanti in grado di accogliere le attività produttive, ipotizzando una crescita modulabile (es. H FARM a Treviso).- Non c'è bisogno di una connotazione merceologica, anzi la multidisciplinarietà crea contaminazione.- Prati di Caprara potrebbe essere un luogo adatto per fare formazione e sviluppo di nuove imprese, con l'Università e altri soggetti qualificati.- Un luogo connotato è fondamentale, manca un luogo da destinare ai giovani con dimensioni importanti in grado di accogliere attività produttive.
COMMERCIALE E SERVIZI	Nel commerciale e nei servizi il mercato è piuttosto saturo; nel commercio si possono pensare sinergie con il centro storico.
OFFERTA IMMOBILIARE DEDICATA	Targettizzare la nuova domanda immobiliare può essere di supporto alla pianificazione di nuovi spazi «dedicati». Sul territorio insiste una domanda inevasa di studenti così come di persone che ruotano attorno al polo ospedaliero.
INDUSTRIA	Investire nei poli, dei parchi industriali attrezzati, anche con connotazioni merceologiche diverse, dove favorire l'insediamento di aziende sia piccole che multinazionali attraverso l'offerta di servizi ed infrastrutture specializzate in modo da supportare soprattutto le piccole imprese.



Profilo e conoscenze scheda 77. Aree a rischio marginalità sociale

elaborato con la collaborazione dell'Università di Bologna, Dipartimento di Sociologia e diritto dell'economia (accordo pg. 286127/2018)

77.1 Criteri e metodo di individuazione delle aree a rischio marginalità

I quartieri ERP, quali “eredità problematica di una politica del passato” (Cellamare 2019), rappresentano oggi porzioni di città all'interno delle quali hanno preso avvio dinamiche evolutive e metamorfosi socio-demografiche di notevole impatto; si tratta di processi connessi principalmente alla cosiddetta *periferizzazione* e all'incidenza di trasformazioni per lo più di tipo *strutturale*.

La dinamica della *periferizzazione*, quale processo politico, economico, sociale e comunicativo, coinvolge attori e contesti a molteplici livelli: interessa infatti lo sviluppo dei paesi, delle regioni e delle città, ma anche l'emergere di differenze tra spazio urbano e spazio rurale, nonché delle specificità tra i quartieri interni a una stessa città (Kühn 2015). Se la periferia, a cui rimanda la categoria, è semplicemente uno spazio fisico connotato da una determinata distanza dal centro e solitamente da un rapporto di subordinazione con quest'ultimo, la *periferizzazione* implica piuttosto la riproduzione di meccanismi di spazializzazione, segregazione e marginalità, all'interno dello spazio urbano. Questione urbana e questione sociale tendono infatti spesso ad intrecciarsi configurando dinamiche che interessano specifici territori e spingendo a considerare lo spazio, oltre che come concetto analitico, come vera e propria chiave di lettura delle disuguaglianze sociali. Ciò perché le disuguaglianze prendono forma e sono leggibili a livello urbano anche attraverso le differenze spaziali: dove si collocano le diverse popolazioni, come utilizzano gli spazi che abitano in comune, come interagiscono tra loro nello spazio e attraverso lo stesso, come l'organizzazione spaziale e i suoi confini influenzano le modalità di incontro e contatto tra gruppi sociali sono tutte dinamiche tramite cui lo spazio diviene elemento centrale nella riproduzione delle disuguaglianze.

Seppur disuguaglianza sociale e disuguaglianza spaziale non siano sempre immediatamente e totalmente sovrapponibili (Bergamaschi 2017) è proprio tramite la riflessione circa le evoluzioni che interessano i luoghi urbani che possono essere messe in luce e che risultano quindi maggiormente comprensibili diverse forme di marginalità. La marginalità urbana odierna va letta in particolare “all'interno di un processo complesso di rimodellamento della stratificazione sociale delle metropoli e di rimescolamento delle popolazioni delle città e degli spazi che esse occupano” (Paone e Petrillo in Wacquant 2016).

Questione urbana e questione sociale tendono a sovrapporsi soprattutto nei cosiddetti luoghi della “relegazione sociale” (Donzelot 2009), ovvero in quei luoghi statici dal punto di vista dello sviluppo economico, della perpetuazione delle disuguaglianze, della concentrazione di varie forme di povertà, in cui si verifica una sorta di stagnazione degli abitanti. Questi territori diventano da una parte spazi di potenziale esclusione, in quanto vissuti in modo frammentato e segmentato dai diversi gruppi sociali, e al contempo spazi potenzialmente “escludenti”, poiché dotati del potere di escludere chi li abita dal resto della società nel suo complesso. Essi rischiano infatti di ingabbiare i residenti attraverso la riproduzione di forme di svantaggio sistematico (Sampson e Wilson, 1995; Wallace, 2001; Wilson, 1987) e tramite la produzione di *effetti di quartiere*, ovvero conseguenze sulle opportunità di vita dei singoli,

che prendono vita per il semplice fatto di vivere in una specifica porzione di città (Atkinson e Kintrea, 2004).

I quartieri ERP sono micro-porzioni di spazio urbano dove convivono oggi diverse tensioni: lo svantaggio economico e sociale delle popolazioni che vi abitano, la concentrazione di povertà principalmente economica, un ricambio di abitanti più o meno rapido e sicuramente più intenso rispetto ad altri spazi della città; dinamiche evolutive che rischiano di dare luogo a processi di periferizzazione dei territori e dunque di marginalità delle popolazioni residenti.

Oggi, come accennato, questione urbana e questione sociale non necessariamente coincidono e non necessariamente presentano le medesime sembianze di un tempo: sempre più frequentemente siamo infatti dinanzi a centri potenzialmente sempre più periferici e a periferie potenzialmente sempre più centrali, laddove *essere periferico* non è una condizione dettata da una posizione geografica, bensì un processo evolutivo che si riversa e investe i territori urbani. Gli spazi sono infatti “frutto di costruzione sociale oltre che datità naturali” (Petrillo 2013) e ciò porta ad enfatizzare l’esistenza delle cosiddette “periferie interne”, “più sornione, nascoste, non appariscenti, apparentemente quiete e forse per il momento meno problematiche” caratterizzate da “un complesso intrecciarsi di condizioni di difficoltà, di marginalità sociale” (Petrillo 2018) e soggette a un’evoluzione in parte inedita per le realtà urbane.

I quartieri ERP, in quest’ottica, rappresentano delle isole abitative dai precisi connotati:

- sono l’esito spaziale di una politica abitativa che ha di fatto prediletto la zonizzazione dell’alloggio popolare. La legge n. 167/1962, in special modo, ha incentivato la destinazione di porzioni di città alla costruzione di quartieri popolari, contribuendo significativamente alla spazializzazione degli alloggi ERP e di coloro che li abitano;
- rappresentano una forma di segregazione abitativa laddove, a seguito dei diversi processi di alienazione (che dal 1993 ad oggi hanno contribuito a ridurre il numero di alloggi di edilizia residenziale pubblica del 22%), l’alloggio popolare risulta concentrato non solo a livello di *quartiere* o *zona* bensì di via, comparto, edificio. Seppur con l’obiettivo di riconfigurare il patrimonio pubblico esistente, o con quello di perseguire una maggiore efficienza economica, l’esito di normative anche piuttosto recenti è stato infatti quello di ridefinire periodicamente, restringendoli, i confini e i contorni dei comparti ERP (si veda ad esempio la L. 23 Maggio n. 80 del 2014 sul recupero e la razionalizzazione del patrimonio pubblico che ha favorito “la dismissione degli alloggi nei condomini misti nei quali la proprietà pubblica è inferiore al 50 per cento oltre che in quelli inseriti in situazioni abitative estranee all’edilizia residenziale pubblica, al fine di conseguire una razionalizzazione del patrimonio e una riduzione degli oneri a carico della finanza locale”).

Da un punto di vista strutturale, diversi processi impattano sulle caratteristiche dei quartieri ERP e sul rischio di marginalità delle popolazioni da cui sono abitati. A livello macroscopico l’espansione urbana, l’innalzamento della rendita urbana, la polarizzazione occupazionale e nella distribuzione dei redditi, la precarizzazione del lavoro, la crisi della società salariale incidono sui numeri della povertà a livello urbano. Ciò produce ripercussioni sulla localizzazione delle figure fragili che, sempre più spesso espulse dalle aree centrali delle città (Sassen 2015), vengono confinate in zone svantaggiate dei centri urbani (Desmond 2018). A un livello più microscopico il *secondo tempo* della questione abitativa italiana (Palvarini 2006; 2010) e le evoluzioni della domanda di casa (Federcasa 2015) incidono sui tratti distintivi della popolazione che oggi accede al parco locativo pubblico. L’ERP, istituita come strumento di welfare all’inizio del ‘900, ha privilegiato storicamente come target di riferimento prioritario gli strati centrali e organizzati della popolazione operaia (Tosi 1993; 1994) ma risponde oggi a una domanda di casa del tutto differente e variegata, costituita sempre meno da *semplice* povertà economico-abitativa e sempre più da molteplici fattori di disagio (Bologna 2018; Federcasa 2015).

La marginalità diviene così sì “figlia dei processi di modernizzazione stessi”, ma una condizione da cui è difficile uscire anche per via di “una sorta di cristallizzazione” dovuta a “processi di fissazione e

stigmatizzazione territoriale” (Paone e Petrillo in Wacquant 2016), in cui lo spazio diventa amplificatore di processi già in atto.

Nel Comune di Bologna oltre 11 mila alloggi sono di edilizia residenziale pubblica e circa il 20% degli alloggi in affitto è un alloggio a canone sociale. Si tratta di un parco abitativo datato (oltre la metà degli alloggi risale al periodo 1962-1999), la cui distribuzione spaziale è altamente disomogenea (vedi Figura 1) e la cui mappa coincide prevalentemente con quella delle aree con un alto indice di potenziale fragilità (Comune di Bologna 2018) (vedi Figure 2 e 3).

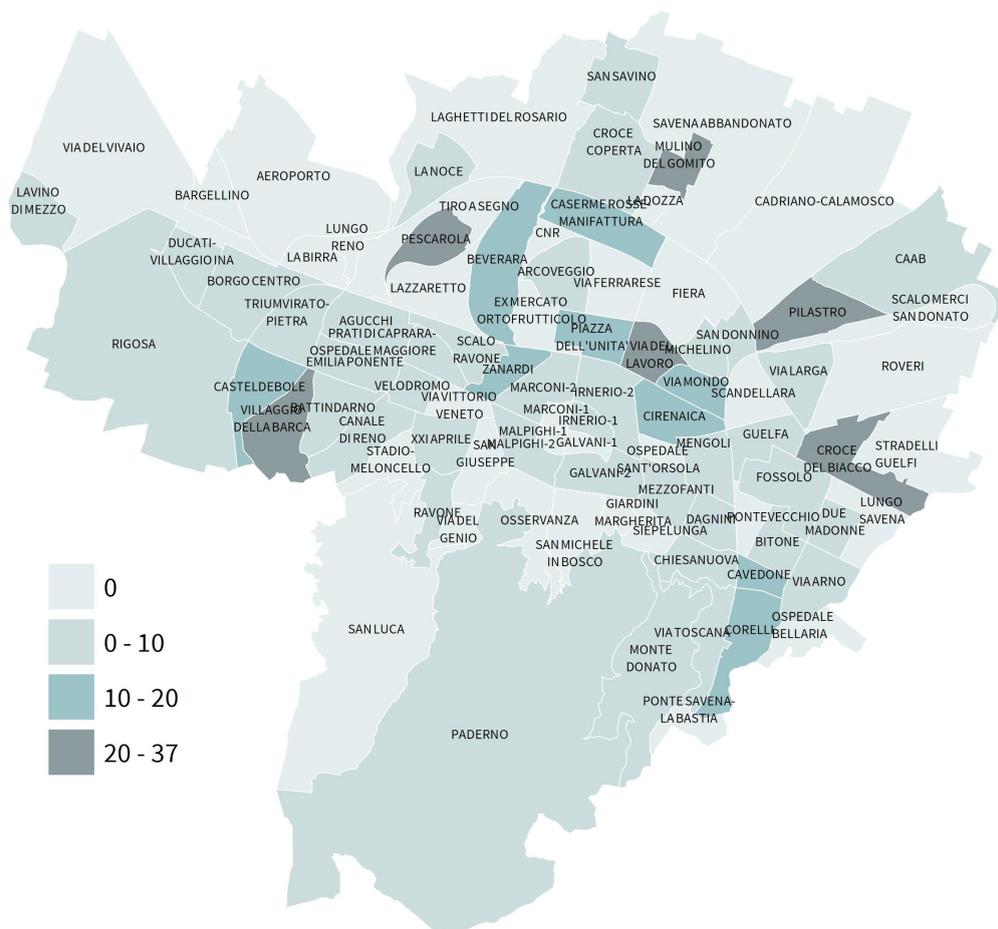


Figura 1. Distribuzione spaziale degli alloggi di edilizia residenziale pubblica abitati a Bologna – anno 2019 (% sugli alloggi complessivi per area statistica) (Fonte: Comune di Bologna 2018; Comune di Bologna 2019)

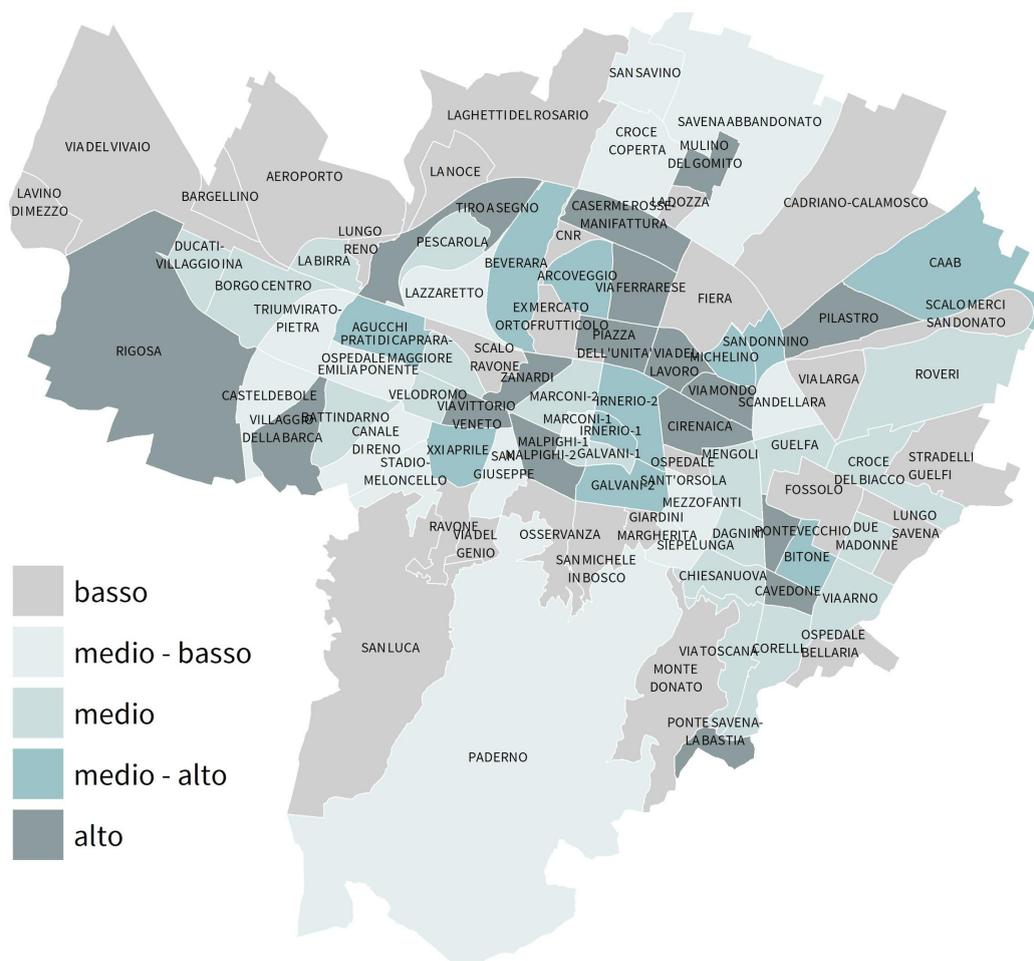
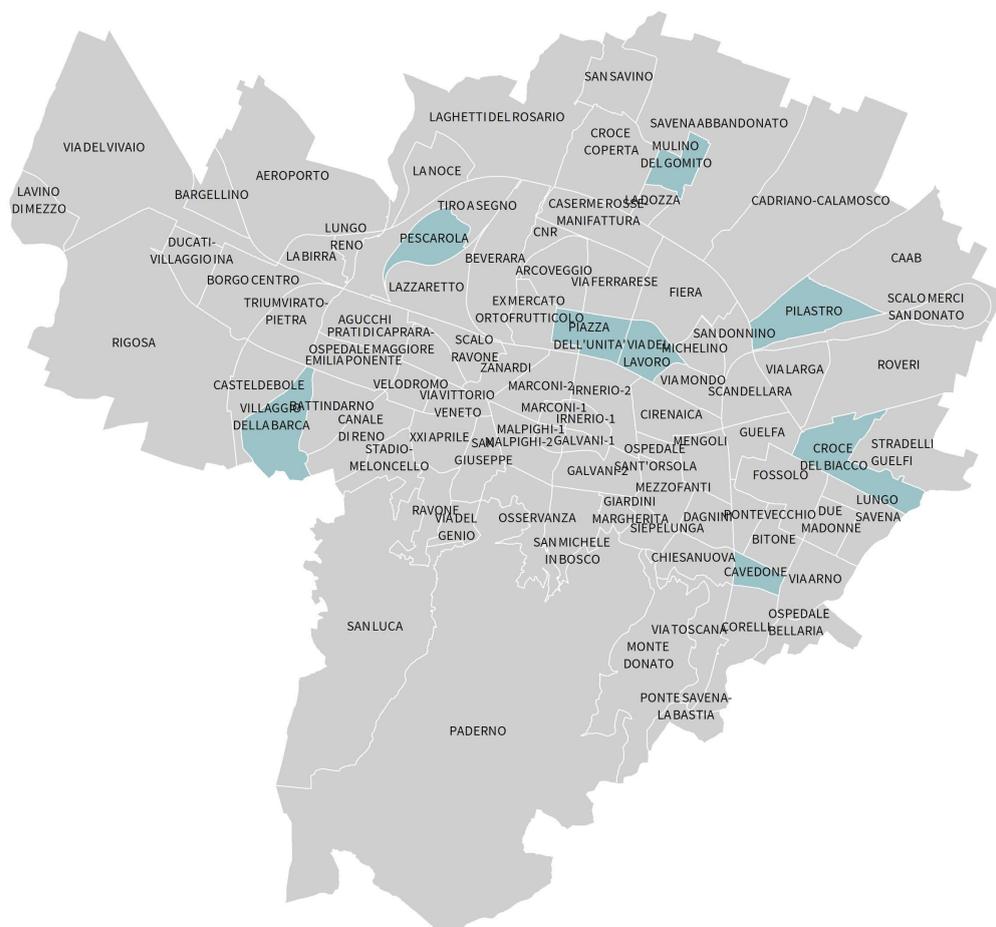


Figura 2. Indice sintetico di fragilità
 (Fonte: Comune di Bologna 2018; Comune di Bologna 2019)



aree a rischio marginalizzazione sociale

Figura 3. Aree statistiche "critiche"
 (Fonte: Comune di Bologna 2018; Comune di Bologna 2019)

Negli ultimi anni sono state verificate precise evoluzioni rispetto alla domanda ERP locale e ai nuovi ingressi: se il dato cosiddetto di "stock" mostra il ruolo ancora dominante della popolazione autoctona nel godimento del beneficio *casa popolare*, altre informazioni, quali il dato di "flusso", sull'evoluzione della domanda di casa e sulle assegnazioni degli ultimi anni, e il dato socio-demografico, sulla localizzazione dei diversi gruppi nazionali sul territorio, mostrano una realtà in profonda trasformazione e potenziali aspetti di criticità sia per il territorio, sia per le politiche locali. In estrema sintesi: gli alloggi popolari sono abitati prevalentemente da cittadini italiani (68%), piccoli nuclei familiari (il 67% dei residenti ha una famiglia di 1 o 2 componenti) e una quota rilevante di ultrasessantatreenni (oltre il 30% del totale). Di converso la più recente graduatoria ERP analizzata (ERP8-2018) era composta per il 60% da richieste di cittadini non italiani, per il 47% da richiedenti di un nucleo familiare di almeno 4 componenti e solo per l'8% da anziani. Seppur il turn-over all'interno dell'alloggio popolare sia molto basso, le nuove assegnazioni rispecchiano com'è ovvio che accada le caratteristiche delle nuove graduatorie, a fronte di un ISEE medio di accesso di 4.200 Euro e di diffuse condizioni di "particolare bisogno sociale" (ovvero situazioni relative a: a) condizioni connesse all'età di componenti il nucleo; b) stati e fatti connessi alla situazione e condizione lavorativa; c) fatti e condizioni relativi alla situazione abitativa; d) elementi relativi alla situazione economica del nucleo; e) stati e condizioni di non autosufficienza di taluno dei componenti il nucleo; f) il tempo maturato nella rappresentazione dell'esigenza abitativa ai sensi del regolamento), parti al 61% del totale in ERP8-2018.

Infine, è possibile affermare che nel Comune di Bologna vi sono popolazioni non autoctone altamente dipendenti dal sistema abitativo pubblico, che vanno forse a costituire parte di quella che Tosi (2017) chiama “esclusione abitativa strutturale”: “situazioni cioè in cui l’esclusione abitativa esprime e si combina con situazioni di esclusione sociale”. Questa condizione interessa alcune comunità quali quella marocchina, tunisina ed eritrea, che nel 2016 risiedevano in un alloggio popolare rispettivamente nel 51%, 41% e 38% dei casi; in modo meno intenso le comunità egiziana, nigeriana e bangladese, rispettivamente coinvolte nel 20%, 19% e 17% dei casi (Comune di Bologna 2018).

Il processo logico-scientifico che ha portato all’identificazione di 8 aree a rischio di *periferizzazione* prende in considerazione l’insieme di queste dinamiche, che impattano e continueranno ad impattare nel breve e nel medio periodo a livello di quartiere, in assenza di azioni mirate e politiche specifiche. I micro-spazi a predominanza ERP tendono infatti a differenziarsi in termini socio-demografici da altre zone della città laddove a fronte dell’incremento della presenza di alloggi ERP a livello censuario sono riscontrabili:

- l’aumento percentuale di minori, over sessantaquattrenni, famiglie numerose (con oltre 4 membri) e residenti stranieri;
- l’aumento percentuale di popolazione straniera proveniente dall’Africa e la diminuzione di quella asiatica e di quella europea, l’aumento percentuale di residenti stranieri con età compresa tra 0 e 29 anni e una netta diminuzione invece della fascia d’età 30-54 anni;
- l’aumento percentuale di quote di bassa istruzione, del tasso di disoccupazione e delle forze non lavoro;
- rispetto al patrimonio immobiliare, la diminuzione percentuale degli edifici in “ottimo stato” di conservazione e l’aumento sia di quelli in stato di conservazione “mediocre” che di quelli in stato “pessimo” (Maggio 2019).

Le 8 *aree statistiche* con maggiore concentrazione di alloggi popolari, coincidenti con quelle con un indice di potenziale fragilità medio, medio-alto o alto (Comune di Bologna 2018), oggetto di attenzione risultano allora: Cavedone, Croce del Biacco, Mulino del Gomito, Pescarola, Piazza dell’Unità, Pilastro, Via del Lavoro, Villaggio della Barca. Con il termine quartiere non viene qui intesa, quindi, l’attuale divisione amministrativa del Comune, ma un concetto sociologico, vale a dire una realtà sì fisicamente delimitata e identificabile, ma anche uno spazio territoriale limitato caratterizzato dall’essere terreno di relazioni e interazioni tra gli abitanti (Ledrut 1978; Kennet e Forrest, 2006; Mouleart et al., 2010; Park 1925). Le *aree statistiche*, in questi termini, rappresentano la divisione amministrativa esistente più adatta: partendo dal dato che vede il crescere della disuguaglianza sociale andare “di pari passo con la crescita delle disparità spaziali” (Petrillo 2018), questi saranno quindi luoghi di osservazione privilegiata. Risulta importante non ripetere uno degli errori più comuni nell’approccio ai territori “deprivati” implicante quel processo logico che conduce dalla spazializzazione del “problema” alla problematizzazione dello spazio del problema. L’insieme delle fragilità e dei processi di vulnerabilità che investono i territori sono infatti, come affrontato, l’esito di molteplici dinamiche sociali su cui i singoli hanno spesso un’influenza del tutto ridotta. Si tratta forse di territori in cui è per certi versi necessario un “nuovo” contratto sociale tra istituzioni e popolazioni, col quale di fatto le prime si impegnano a risolvere gli elementi di problematicità enfatizzati dalle seconde o rinvenibili sul territorio. Gli obiettivi ultimi dovrebbero essere quelli di evitare, o limitare la progressione di, processi di “vertical segregation” (Maloutas e Karadimitriou 2001) e in modo concomitante ridurre la creazione di “pockets of poverty” (Fortuijn et al., 1998).

Come sopradetto la spazializzazione della deprivazione a livello urbano ha bisogno di premesse strutturali e non necessariamente i quartieri “poveri” rappresentano quartieri socialmente disorganizzati, né sommatorie di povertà (Small 2011). Questi quartieri sono cioè delle realtà fisico-sociali in cui alcuni connubi originariamente dati per scontati sono stati nel tempo messi in crisi e del tutto ridefiniti: i luoghi ad alta concentrazione di povertà non sono infatti per forza territori privi di

servizi e risorse, né realtà disorganizzate o carenti in partecipazione; sono piuttosto spazi dove alcune regolarità possono entrare in cortocircuito e all'interno dei quali alcuni meccanismi considerati "normali" possono dare luogo ad anomalie e paradossi. Small (2011) ha ad esempio mostrato che povertà e carenza di capitale sociale non sono fenomeni direttamente correlati, anzi, in luoghi poveri la presenza di molte risorse può dipendere da un elevato grado di attivismo all'interno del quartiere, l'eccesso di risorse interne e direttamente accessibili per i residenti può poi dar vita a un meccanismo perverso di stagnazione degli abitanti all'interno del quartiere stesso e l'isolamento sociale collettivo (e non necessariamente individuale) è dunque compatibile con la presenza di risorse a livello locale. I luoghi "poveri" non sono quindi poveri *latu sensu* e le "periferie" odierne non vanno quindi considerate come luoghi di abbandono bensì come realtà complesse, in cui il disordine che spesso vi si riscontra è il risultato dell'insieme di possibilità, intelligenze, stili di vita e modi di abitare (Petrillo 2018). È però innegabile che seppur il quartiere non definisca l'azione individuale, gli individui agiscono all'interno di un contesto strutturante, dove la struttura organizza la cornice entro cui la stessa azione può avere luogo. Ogni quartiere andrebbe quindi sempre considerato come insieme di struttura e cultura (Castrignanò 2014; Gans 2014), oltreché processo culturale in azione (Harding e Hepburn, 2014), indagando se esso funga da facilitatore, ovvero da incubatore di inclusività, da framework di esclusione, o non avere alcun effetto sulla vita degli abitanti (Bolt et al. 1998). Non va infine dimenticato che i quartieri non sono entità prive di storia, ma anzi il risultato socio-spaziale di dinamiche che li hanno investiti nel tempo, motivo per cui un approccio *contestualista* (Castrignanò 2014) (che dia cioè valore e senso alle dinamiche locali) risulta imprescindibile nello studio di micro-realtà territoriali.

Queste premesse portano ad enfatizzare la necessità di considerare e conoscere quanto avviene nei contesti ERP di oggi, che possono essere considerati i più complessi in termini di eterogeneità socio-demografica (Maggio 2018) e i più fragili in termini sociali, economici e demografici (Comune di Bologna 2018).

Riferimenti bibliografici

Atkinson R., Kintrea K. (2004). Opportunities and Despair, It's All in There: Practitioner Experience and Explanations of Area Effects and Life Chances. *Sociology*, 38(3), 437-455.

Bergamaschi M. (2017). *Ripensare la città. Senza dimora e intervento sociale*. FrancoAngeli: Milano.

Bolt G., Burgers J., van Kempen R. (1998). On the Social Significance of Spatial Location; Spatial Segregation And Social Inclusion. *Netherland Journal of Housing and the Built Environment*, 13(1), pp. 83-95.

Castrignanò M. (2014). Struttura sociale e cultura della povertà: per un approccio contestualista. *Sociologia urbana e rurale*, 103, pp. 15-24.

Castrignanò M., Maggio M. (2019). Isolamento sociale collettivo e risorse locali: il caso del Pilastro di Bologna. *Sociologia urbana e rurale*, 120, pp. 127-148.

Cellamare C. (2019). "Rigenerare dal basso". Capacità di riuso e gestione innovativi nei quartieri in difficoltà della periferia romana. *PLANUM*, 3:3, pp. 55-60.

Comune di Bologna (2018). *Bologna, la domanda di casa. Una lettura delle graduatorie comunali 2018*. Comune di Bologna: Bologna.

Desmond M. (2018). *Sfrattati. Miseria e profitti nelle città americane*. La nave di Teseo: Milano.

Donzelot J. (2009). *La ville à trois vitesses et autres essais*. Editions de la Villette: Paris.

FederCasa (2015). *L'edilizia residenziale pubblica. Elemento centrale della risposta al disagio abitativo e all'abitazione sociale*. Roma.

- Fortuijn J. D., Musterd S., Ostendorf W. (1998). International Migration and Ethnic Segregation: Impacts on Urban Areas—Introduction. *Urban Studies*, 35(3), pp. 367-370.
- Gans H. (2014). Sulla dicotomia cultura vs struttura. *Sociologia urbana e rurale*, 103, pp. 25-36.
- Harding D. J., Hepburn P. (2014). Cultural mechanisms in neighbourhood effects research in The United States. *Sociologia urbana e rurale*, 103, pp. 37-73.
- Kennet P., Forrest R. (2006). The Neighbourhood in a European Context. *Urban Studies*, 43(4), pp. 713-718.
- Kühn M. (2015). Peripheralization: Theoretical Concepts Explaining Socio-Spatial Inequalities, *European Planning Studies*, 23(2), 367-378.
- Ledrut R. (1978). Quartiere e articolazioni minori nella città, in P. Guidicini, Gruppi e sub-unità spaziali nella città. Città Nuova edizioni: Roma.
- Maggio M. (2018). La relazione tra tenure e social mix a Bologna. Il ruolo rivestito dall'edilizia residenziale pubblica in tema di eterogeneità sociale. *Autonomie locali e servizi sociali*, 3, pp. 421-440.
- Maggio M. (2019). Quartieri di edilizia residenziale pubblica e politica del social mix. Un'indagine quanti-qualitativa a Bologna. Tesi di dottorato.
- Maloutas T., Karadimitriou n. (2001). Vertical Social Differentiation in Athens: Alternative or Complement to Community Segregation? *International Journal of Urban and Regional Research*, 25:4, p. 699-716.
- Mouleart F., Swyngedouw E., Martinelli F., Gonzalez S. (2010). *Can Neighbourhoods Save the City?: Community development and social innovation*. Routledge: London e New York.
- Palvarini P. (2006). Il concetto di povertà abitativa: rassegna in tre definizioni. Working Paper del Dottorato in Studi europei urbani e locali (URBEUR), Università di Milano-Bicocca.
- Palvarini P. (2010). Cara dolce casa. Come cambia la povertà in Italia dopo le spese abitative. Paper presentato alla Terza Conferenza annuale ESPAnet Italia.
- Park R. E. (1925). Community organization and juvenile delinquency. *The city*, 99-112.
- Petrillo A. (2013). *Peripherein: pensare diversamente la periferia*. FrancoAngeli: Milano.
- Petrillo A. (2018). *La periferia nuova: disuguaglianza, spazi, città*. FrancoAngeli: Milano.
- Sampson R. J., Wilson W. J. (1995). *Toward a Theory of Race, in Crime, and Urban Inequality*. Stanford University Press: Standford.
- Sassen S. (2015). *Espulsioni*. Il Mulino: Bologna.
- Small M. L. (2011). *Villa Victoria: povertà e capitale sociale in un quartiere di Boston*. FrancoAngeli: Milano.
- Tosi A. (1993). *Immigrati e senza casa: i problemi, i progetti, le politiche*. FrancoAngeli: Milano.
- Tosi A. (2017). *Le case dei poveri*. Mimesis: Milano.
- Tosi A. (a cura di) (1994). *La casa: il rischio e l'esclusione*. FrancoAngeli: Milano.
- Wacquant L. (2016). *I reietti della città : ghetto, periferia, Stato*. ETS: Pisa
- Wallace M. (2001). A New Approach to Neighbourhood Renewal in England. *Urban Studies*, 38(12), 2163-2166.
- Wilson W. J. (1987). *The Truly Disadvantaged: The Inner City, the Underclass, and Public Policy*. University Chicago Press: Chicago-London.

77.2 Indagine su Cavedone

elaborato con la collaborazione dell'Università di Bologna, Dipartimento di Sociologia e diritto dell'economia (accordo pg. 286127/2018)

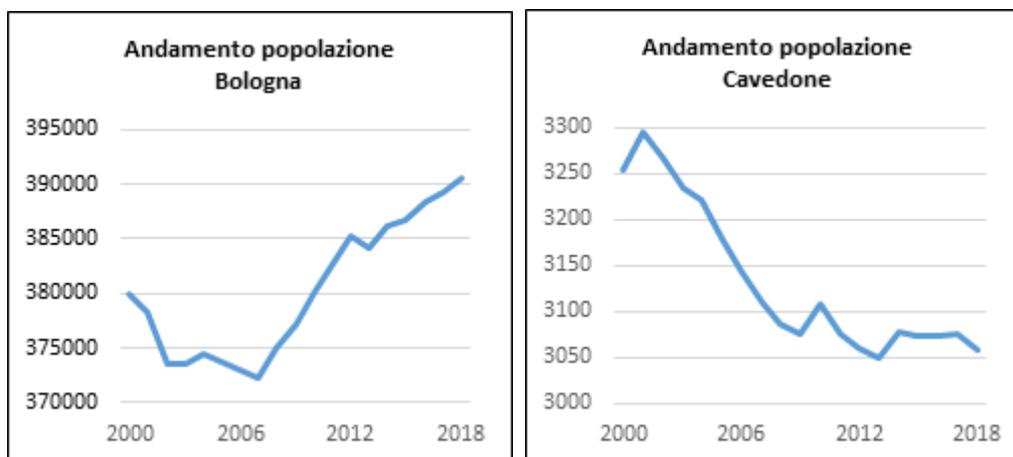
L'area statistica *Cavedone* (84), appartenente dal punto di vista amministrativo al Quartiere Savena e alla Zona statistica Mazzini, è collocata nella periferia orientale di Bologna. Il tratto ecologico più importante è rappresentato dai binari della ferrovia, che dividono proprio in quel punto Bologna in due parti. Per il resto è delimitata da strade particolarmente trafficate: Via degli Ortolani, Via Firenze, Via Cavazzoni e Via Torino, oltre la quale si trova un campo da calcio (campo Cerè). Si differenzia inoltre da aree ad essa limitrofe per l'elevata quantità di spazi condivisi e aree verdi presenti.

Totale popolazione residente	Cittadinanza		Fascia di età (anni)					
	Autoctona	Non autoctona	0-18	19-34 %	35-44	45-64	65-74	>74
v/a 3.057	86,62	13,38	17,24	13,44	13,12	27,84	9,91	18,45

Fonte: elaborazione su dati del Comune di Bologna 2018

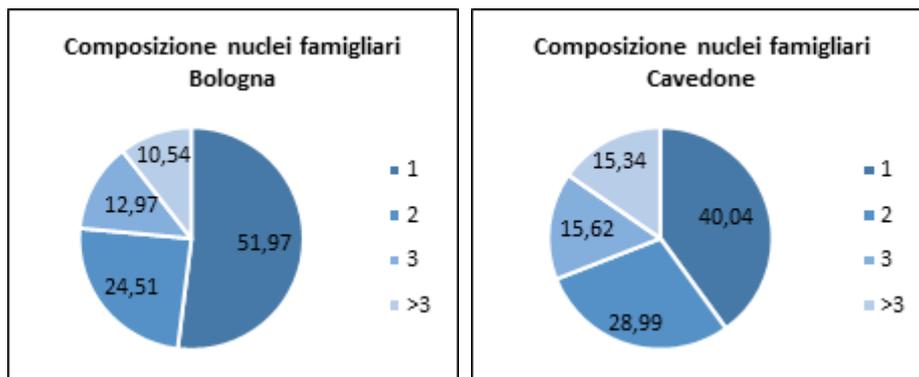
Tratti peculiari dell'area, dal punto di vista demografico, riguardano:

- lo spopolamento che ha investito l'area nell'ultimo decennio rispetto a quanto accade nel Comune nel suo complesso;

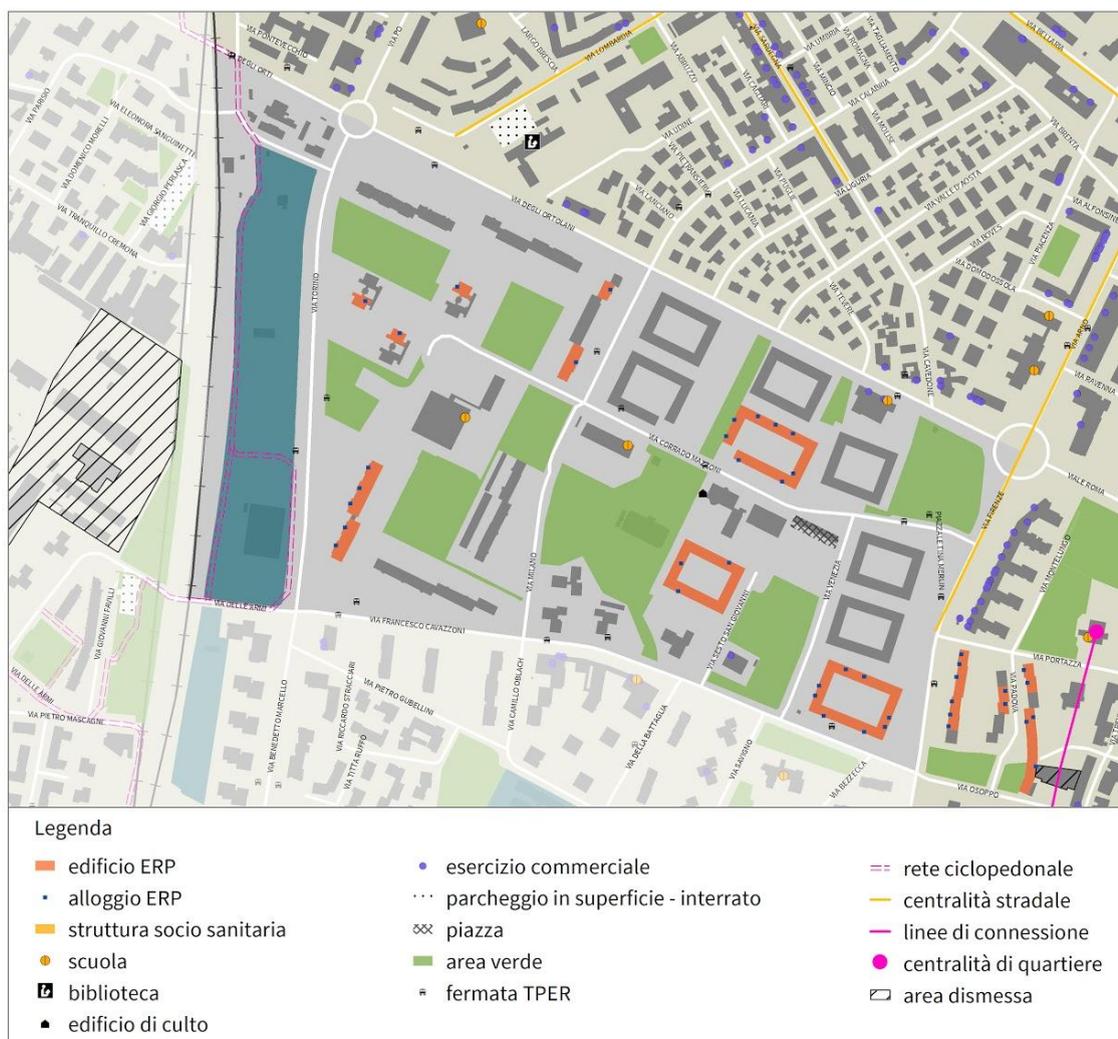


Fonte: elaborazione su dati del Comune di Bologna 2018

- la lieve sottorappresentazione della popolazione straniera (il 13% rispetto al 15% di Bologna);
- la sottorappresentazione della fascia di età 19-34 anni (il 13% vs il 17% di Bologna);
- la sovrarappresentazione degli anziani con almeno 75 anni (il 18% vs il 14% di Bologna);
- la sottorappresentazione dei nuclei unifamiliari, pari al 40% del totale (rispetto al 52% cittadino) e la conseguente sovrarappresentazione dei nuclei con più componenti.



Nell'area Cavedone il 18% degli alloggi abitati è un alloggio di edilizia residenziale pubblica e il 23% della popolazione risiede in un alloggio ERP. Le realtà urbanistico-architettoniche in questione risultano diffuse sul territorio e si tratta di due principali tipologie di edifici: nella parte occidentale palazzi imponenti ed estesi in altezza, nella zona orientale comparti più bassi dotati di corti interne condivise.



La popolazione che risiede in un alloggio popolare rispecchia solo parzialmente le caratteristiche demografiche dei residenti totali dell'area: all'interno dell'edilizia residenziale pubblica, infatti, i

residenti non autoctoni sono il 34% del totale; risultano sovrarappresentati i minori e i giovani fino a 34 anni e gli anziani con almeno 65 anni.

Totale popolazione residente in alloggi di edilizia residenziale pubblica (ERP)	Cittadinanza		Fascia di età (anni)					
	Autoctona	Non autoctona	0-18	19-34 %	35-44	45-64	65-74	>74
v/a 699	65,52	34,48	21,90	16,60	10,59	29,33	9,44	12,16

L'alloggio popolare all'interno di Cavedone coinvolge il 17% dei residenti con cittadinanza italiana e il 60% dei residenti con cittadinanza non italiana. Tra questi la totalità dei residenti bangladesi, cinesi, marocchini, pakistani e tunisini. Inoltre buona parte di peruviani e srilankesi. In particolare abita un alloggio popolare l'89% dei residenti nati in un paese extra-UE, il 76% della popolazione residente straniera con età compresa tra 0 e 18 anni e la totalità di quella con almeno 70 anni. Cavedone risulta connessa al centro città da due linee di autobus abbastanza frequenti, il n. 11 e il n. 27 e si configura come una realtà prettamente residenziale. Fondazione Innovazione Urbana non ha al momento individuato potenzialità e criticità direttamente all'interno di Cavedone, che viene percepita come una zona "isolata", ma nelle sue immediate pertinenze:

- a nord di Cavedone, nella zona di Via Massa Carrara/Via Arno/Via Lombardia vi sono problematiche rispetto ad inquinamento acustico e dell'aria. In quest'area prenderà avvio il progetto vincitore del Bilancio partecipativo 2017 "Giardino diffuso in Via Lombardia" che ha l'obiettivo di riqualificare un percorso verde attrezzato. Inoltre, l'edificio della Ex scuola di via Lombardia è stato oggetto di un percorso di coprogettazione all'interno dei Laboratori di Quartiere 2017, che ne ha confermato un uso pubblico legato ad esperienze culturali e ai progetti di solidarietà, come quello della Scuola di pace, centro interculturale del quartiere;
- nella medesima area sono presenti la sede del Quartiere Savena, la sede del Teatro degli Angeli e Villa Riccitelli, considerate polarità dai cittadini, anche per la vicinanza con il Parco Europa Unita, recentemente riattivato dall'apertura del chiosco estivo e caratterizzato da un campo da basket molto utilizzato. Il parco potrebbe essere animato maggiormente, favorendo l'affievolimento del senso di insicurezza che in certe ore del giorno viene percepita da alcuni cittadini. Sull'area insiste anche la Biblioteca Ginzburg, frequentata assiduamente dagli studenti universitari per motivi legati allo studio dove si realizzano anche iniziative culturali. La biblioteca è un importante punto di aggregazione ma presenta degli spazi troppo piccoli. Poco lontano è presente la Parrocchia S. Giovanni Bosco, dotata di un grande oratorio molto attrezzato e frequentato dai ragazzi dell'area che potrebbe avere maggiori potenzialità per il territorio e i residenti. Si segnalano due problemi principali: la mancanza di spazi di aggregazione per i giovani e la presenza di una sala scommesse vicina alla scuola;
- immediatamente fuori Cavedone si trova anche l'InStabile Portazza, uno spazio parzialmente recuperato, in procinto di essere totalmente riqualificato grazie ai fondi PON, che attualmente funge da circolo culturale animato da un mercato tutti i venerdì sera, in una zona puramente residenziale quale è il Villaggio Portazza;
- si segnalano la pericolosità dell'incrocio tra Via Firenze e Viale Roma attraversata ad alta velocità dalle auto, e la mancanza di connessione ciclabile con via degli Ortolani.

L'area Cavedone è quindi una realtà residenziale in cui andrebbero favorite le relazioni di vicinato contro forme di isolamento e sembra necessitare di più luoghi di aggregazione, di servizi culturali e ricreativi e di una maggiore integrazione tra i sistemi di mobilità. Tali dinamiche saranno oggetto di ulteriore indagine ed approfondimenti nel corso dei prossimi mesi.

77.3 Indagine su Croce del Biacco

elaborato con la collaborazione dell'Università di Bologna, Dipartimento di Sociologia e diritto dell'economia (accordo pg. 286127/2018)

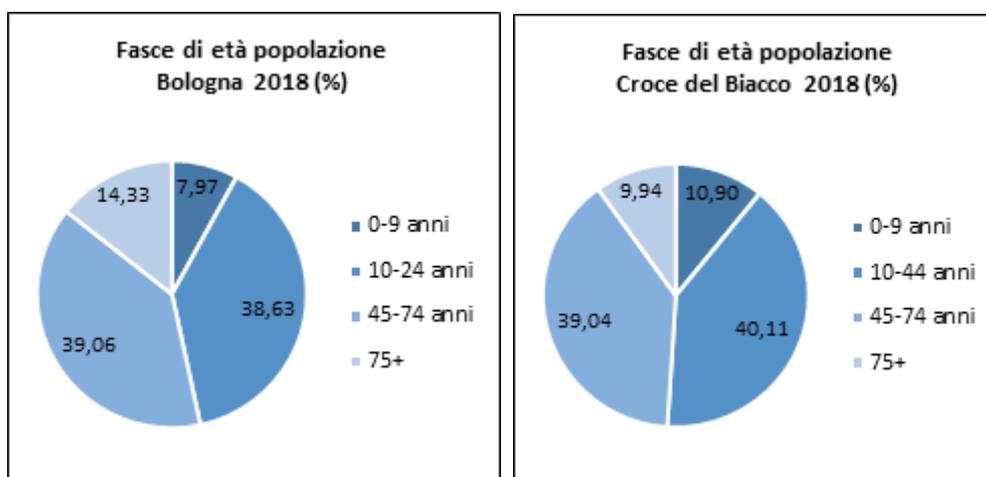
L'area statistica *Croce del Biacco* (69), appartenente dal punto di vista amministrativo al Quartiere San Donato-San Vitale e alla Zona statistica San Vitale, è collocata nella periferia orientale bolognese. Si tratta di una zona di confine, separata dal resto città da un tratto di tangenziale e divisa in due parti dalla stessa.

Totale popolazione residente	Cittadinanza		Fascia di età (anni)					
	Autoctona	Non autoctona	0-18	19-34	35-44	45-64	65-74	>74
v/a				%				
4.275	81,68	18,32	18,53	17,24	15,25	29,71	9,33	9,94

Fonte: elaborazione su dati del Comune di Bologna 2018

Tratti peculiari dell'area, dal punto di vista demografico, riguardano:

- la maggiore concentrazione di popolazione straniera (il 18% rispetto al 15% di Bologna);
- la maggiore concentrazione di residenti con età 0-18 anni (il 19% vs il 15% di Bologna) e in particolare di minori in fascia di età 0-9 anni (l'11% rispetto all'8% cittadino);
- la sottorappresentazione dei residenti con almeno 65 anni di età (il 19% vs il 25% di Bologna) e con almeno 75 anni (il 10% a fronte del 14% cittadino) nonostante la popolazione con almeno 80 anni risulti in crescita;

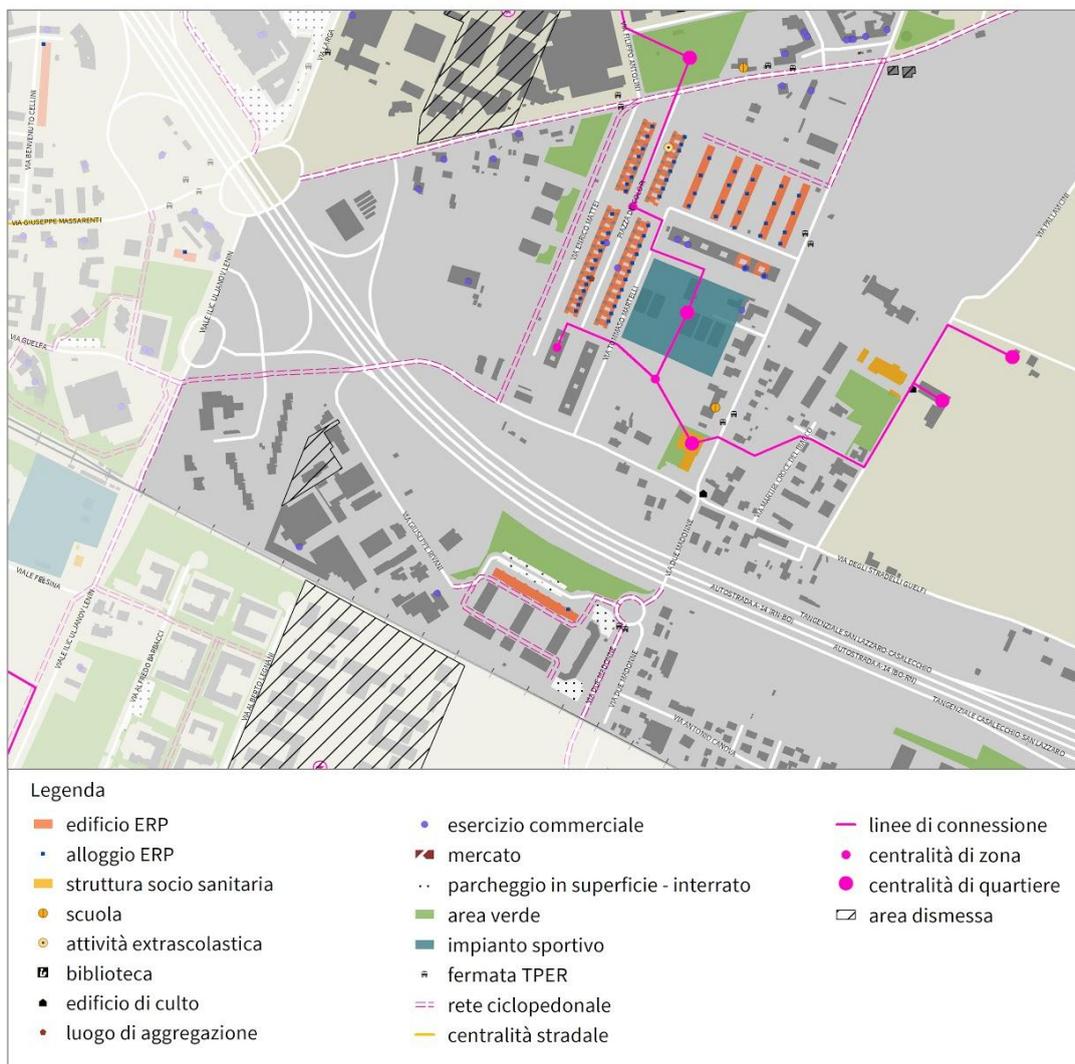


Fonte: elaborazione su dati del Comune di Bologna 2018

- la sottorappresentazione dei nuclei unifamiliari (pari al 44% del totale rispetto al 52% di Bologna) e la sovrarappresentazione dei nuclei con almeno 3 componenti, pari al 30% del totale rispetto al 24% di Bologna.

Nell'area Croce del Biacco il 22% degli alloggi abitati è un alloggio di edilizia residenziale pubblica e il 24% della popolazione risiede in un alloggio ERP. Si tratta di diverse fila di edifici, non particolarmente

alti, estesi in lunghezza e posti l'uno di fronte all'altro, dotati di ampi spazi condivisi deputati al passaggio pedonale nonché di molte aree destinate al parcheggio di automobili. Diversi edifici possono essere riconosciuti facilmente come "popolari" poiché decorati da murales in alcuni punti delle facciate esterne.



La popolazione che risiede in un alloggio popolare rispecchia grosso modo le caratteristiche demografiche dei residenti totali dell'area. Fanno eccezione i residenti non autoctoni, che sono il 41% del totale, e i residenti in età 35-44 anni, sottorappresentati.

Totale popolazione residente in alloggi di edilizia residenziale pubblica (ERP)	Cittadinanza		Fascia di età (anni)					
	Autoctona	Non autoctona	0-18	19-34	35-44	45-64	65-74	>74
v/a				%				
2.529	59,00	41,00	20,50	17,13	11,36	30,03	9,53	11,45

L'alloggio popolare all'interno di Croce del Bianco coinvolge il 18% dei residenti con cittadinanza italiana e il 54% dei residenti con cittadinanza non italiana. Tra questi quasi la totalità dei residenti marocchini, tunisini, srilankesi e ucraini e gran parte di quelli nigeriani, pakistani e peruviani. In particolare abita un alloggio popolare l'89% della popolazione residente nata in un paese extra-UE e

gran parte di giovanissimi e anziani stranieri (il 60% nel caso di giovani fino a 18 anni e il 74% degli anziani con almeno 70 anni). L'area Croce del Biacco risulta oggi una realtà composita all'interno della quale convivono diverse componenti della popolazione con il grande limite, però, di non riuscire ad entrare sempre in contatto e stringere sinergie. Nonostante la concentrazione di persone non autoctone, ad esempio, il centro sociale Croce del Biacco nel 2017 contava solo due soci stranieri su un totale di 400; seppur siano presenti un centro di cultura islamica, una chiesa cattolica e una chiesa evangelica, si tratta di realtà che non sempre riescono a dialogare; le attività di diversi enti e associazioni stentano quindi a produrre connessioni capaci di durare nel tempo. L'area, di per sé periferica, risulta oggi difficilmente raggiungibile e mal collegata al resto della città. Nel 2015 è stata oggetto del progetto Bella Fuori 3 e in particolare, dai Laboratori di Quartiere 2018 e 2019, emerge che:

- Via Pallavicini è mal servita dalla rete degli autobus urbani (passa solo il n.14), soprattutto nella fascia oraria serale;
- Via Rivani risulta difficilmente raggiungibile in bicicletta soprattutto per la mancanza di un collegamento con la ciclabile presente su Viale Lenin;
- il sottopasso che porta al supermercato Esselunga è vissuto dai residenti come luogo insicuro poiché poco illuminato;
- Via Martelli risulta carente di un supporto ai disabili nella mobilità lenta e manca una tettoia per la fermata della linea autobus n.14;
- su Via degli Stradelli Guelfi si segnalano l'assenza di percorsi sicuri per ciclisti e pedoni, le poche connessioni con la rete di ciclabili del quartiere e la poca manutenzione dei marciapiedi.

Diversi spazi sono ritenuti sottoutilizzati:

- il Pioppeto Mattei potrebbe diventare un futuro spazio verde della zona, con grandi potenzialità aggregative e sportive data la sua centralità. Al suo interno inoltre è presente una casetta in stato di abbandono;
- Piazza dei Colori ha un grande potenziale ma ad oggi è scarsamente fruita e molti negozi a piano terra risultano vuoti; andrebbe ravvivata in diversi momenti della giornata e incentivato il suo utilizzo come punto di aggregazione e incontro; necessiterebbe inoltre di un bagno pubblico e di sedute;
- l'ex-Mobilificio tre stelle, situato in un'area di proprietà privata, è attualmente in stato di abbandono.

Alcuni luoghi, centrali per l'area, necessiterebbero di interventi di vario genere:

- Via Pallavicini è una zona molto frequentata sia per motivi lavorativi che per motivi di aggregazione, oggi presenta però poca cura e risulta un'area su cui vengono riversati illecitamente i rifiuti, dinamiche che rimandano senso di insicurezza per i residenti;
- il Giardino Madri Costituenti dovrebbe essere reso maggiormente accessibile agli anziani, alle persone disabili, alle famiglie con passeggini e migliorato tramite l'inserimento di nuovi giochi e servizi igienici;
- Villa Gandolfi Pallavicini risulta chiusa alla comunità.

Rispetto a Croce del Biacco, Fondazione Innovazione Urbana suggerisce dunque di:

- individuare soluzioni per migliorare la viabilità ciclo-pedonale e l'accessibilità della zona, anche incentivando le connessioni del trasporto pubblico;
- riqualificare, recuperare e incentivare l'attività nelle aree verdi e nelle aree dismesse o sottoutilizzate.

Tali dinamiche, con particolare riferimento alle criticità e alle potenzialità legate agli spazi pubblici e semi-pubblici, saranno oggetto di ulteriore indagine ed approfondimenti nel corso dei prossimi mesi.

77.4 Indagine su Mulino del Gomito

elaborato con la collaborazione dell'Università di Bologna, Dipartimento di Sociologia e diritto dell'economia (accordo pg. 286127/2018)

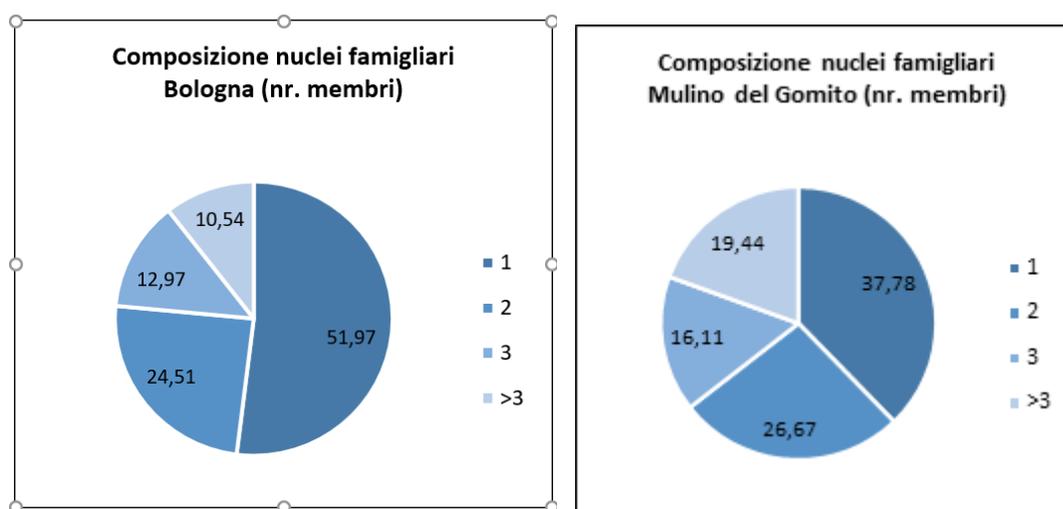
L'area statistica *Mulino del Gomito* (21), appartenente dal punto di vista amministrativo al Quartiere Navile e alla Zona statistica Corticella, è collocata nella periferia settentrionale di Bologna, divisa dal resto della città da un tratto di tangenziale. Si tratta di un'area non particolarmente estesa, che conta meno di 700 residenti.

Totale popolazione residente	Cittadinanza		Fascia di età (anni)					
	Autoctona	Non autoctona	0-18	19-34 %	35-44	45-64	65-74	>74
v/a 676	74,56	25,44	13,31	18,05	19,38	35,36	7,40	6,51

Fonte: elaborazione su dati del Comune di Bologna 2018

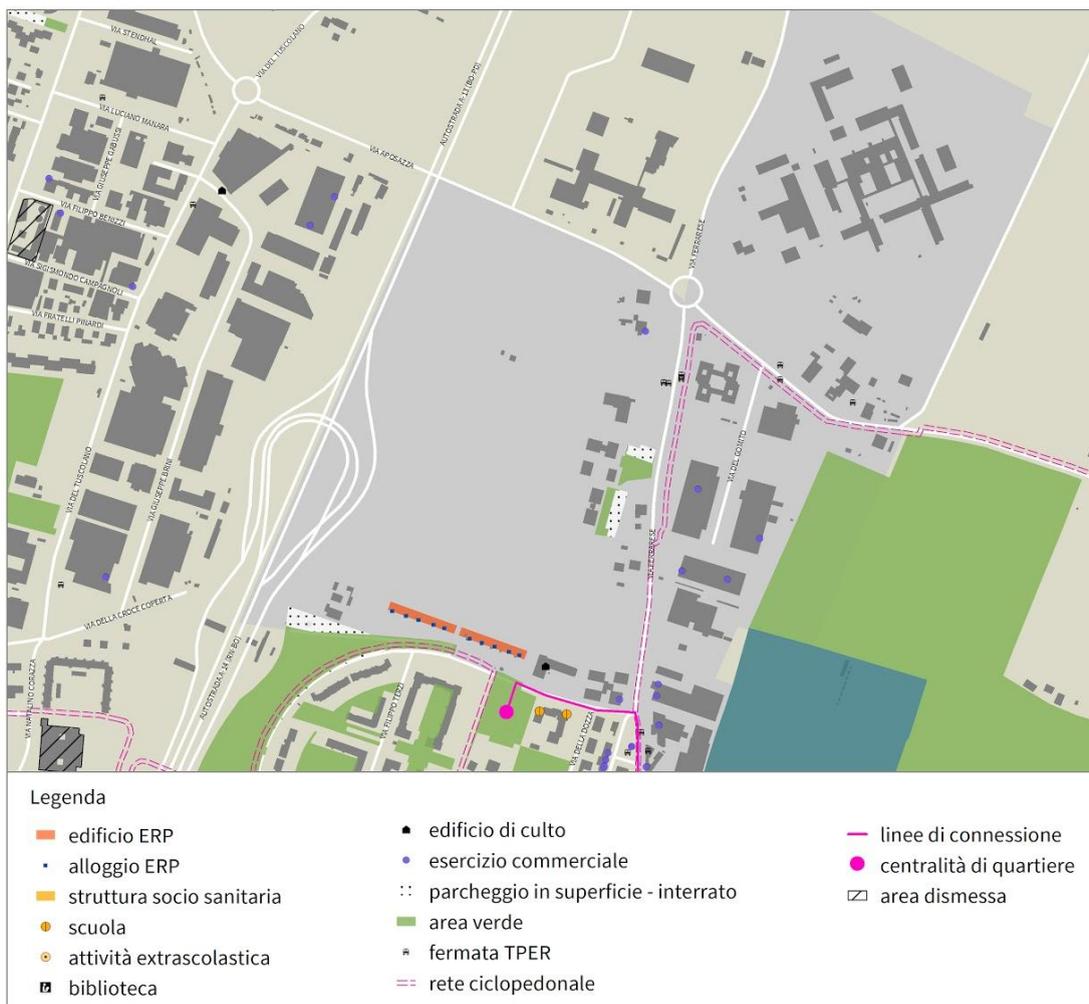
Tratti peculiari dell'area, dal punto di vista demografico, riguardano:

- la maggiore concentrazione di popolazione straniera (il 25% rispetto al 15% di Bologna);
- la sovrarappresentazione della fascia di età 35-44 anni (il 19% rispetto al 15% di Bologna) e di quella 45-64 anni (il 35% vs il 29% cittadino) e la contestuale sottorappresentazione della fascia di età anziana (il 14% nel totale rispetto al 25% bolognese);
- la differenziazione, rispetto al Comune nel suo complesso, circa la presenza di nuclei familiari formati da 1 componente (il 38% a fronte del 52%), 2 componenti (pari al 27% del totale a fronte del 25% bolognese), e almeno 4 componenti (il 19% del totale rispetto all'11% cittadino).



Fonte: elaborazione su dati del Comune di Bologna 2018

Nell'area Mulino del Gomito il 37% degli alloggi abitati è un alloggio di edilizia residenziale pubblica e il 27% della popolazione risiede in un alloggio ERP. Sono al momento presenti due caseggiati popolari per un totale di 78 alloggi.



La popolazione che risiede in un alloggio popolare non rispecchia del tutto le caratteristiche demografiche dei residenti totali dell'area, soprattutto in termini di età. All'interno dell'edilizia residenziale pubblica i residenti non autoctoni sono il 30% del totale; risulta sovrarappresentata la fascia di età 0-18 anni (il 24% vs il 13% dell'area) e quella degli anziani con almeno 65 anni (il 22% vs il 14%).

Totale popolazione residente in alloggi di edilizia residenziale pubblica (ERP)	Cittadinanza		Fascia di età (anni)						
	Autoctona	Non autoctona	0-18	19-34	35-44	45-64	65-74	>74	
v/a 2.529	70,17	29,83	24,30	9,94	15,47	28,18	12,71	9,39	

L'alloggio popolare all'interno di Mulino del Gomito coinvolge il 25% dei residenti con cittadinanza italiana e il 34% dei residenti con cittadinanza non italiana. Tra questi gran parte dei residenti cinesi, marocchini e ucraini. In particolare abita un alloggio popolare il 96% dei residenti nati in uno stato extra-UE, buona parte di giovanissimi e anziani italiani (in entrambi i casi il 43% delle relative popolazioni totali residenti), la maggior parte dei giovani stranieri fino a 18 anni (il 53%) e la totalità degli stranieri con almeno 70 anni. Mulino del Gomito è ad oggi una realtà decentralizzata da molteplici prospettive:

- si tratta di un'area periferica mal connessa con il centro città, raggiungibile solo con la linea n. 25; date le infrastrutture da cui è delimitata risulta inoltre di difficile percorrenza da parte dei pedoni e quindi parzialmente isolata anche dalle micro-zone limitrofe;
- risulta carente di esercizi commerciali, anche di tipo alimentare, cosa che comporta particolari difficoltà in special modo per le persone più anziane;
- essendo un'area prettamente residenziale è quasi priva di luoghi di aggregazione e spazi deputati alla socialità.

L'area presenta luoghi di grande potenzialità dalle informazioni raccolte da Fondazione Innovazione Urbana:

- il Centro sportivo Dozza, che però viene poco sfruttato e che necessiterebbe di interventi di manutenzione e ammodernamento: mancano infatti servizi di varia natura, soffre di scarsa illuminazione e gli stessi marciapiedi risultano inadeguati; la trascuratezza dell'area, poi, incide sull'utilizzo della stessa per la messa a punto di attività illecite;
- l'Area Ortiva della Dozza, che risulta ad oggi poco valorizzata: dovrebbe acquistare un'identità, avere un nome, andrebbe ancor più sfruttata, mantenuta pulita ordinata e presidiata;
- il Parco Nord, centralità per l'area, molto frequentato e conosciuto, andrebbe pubblicizzato maggiormente e usato come luogo aggregativo e inclusivo;
- diverse strutture dismesse rappresentano spazi su cui si potrebbe lavorare per opere di recupero;
- il Rifugio Notturmo della Solidarietà, una dimora di accoglienza serale e notturna per persone che vivono in strada (struttura di I livello della rete dei servizi sociali di Bologna, nonché un importante presidio socio-sanitario), andrebbe connesso meglio col resto della città.

Rispetto a Mulino del Gomito, Fondazione Innovazione Urbana suggerisce dunque prioritariamente di lavorare al fine di rendere "centralità" alcuni luoghi e presidi già presenti, come il Centro sportivo Dozza e il parco ad essa circostante; l'intera area andrebbe comunque meglio connessa ad altri luoghi della città e andrebbero aumentati servizi di vario genere e presidi sociali.

Tali dinamiche, con particolare riferimento alle criticità e alle potenzialità legate agli spazi pubblici e semi-pubblici, saranno oggetto di ulteriore indagine ed approfondimenti nel corso dei prossimi mesi.

77.5 Indagine su Pescarola

elaborato con la collaborazione dell'Università di Bologna, Dipartimento di Sociologia e diritto dell'economia (accordo pg. 286127/2018)

L'area statistica *Pescarola* (26), appartenente dal punto di vista amministrativo al Quartiere Navile e alla Zona statistica Lame, è collocata nella periferia nord-occidentale bolognese.

Si presenta come una sorta di conca nella città, separata dal resto di Bologna sia da strade a percorrenza veloce sia da aree verdi. È collocata in un punto di città che vede inoltre il passaggio di un tratto di ferrovia e un intenso traffico aereo dovuto alla vicinanza fisica all'aeroporto Marconi.

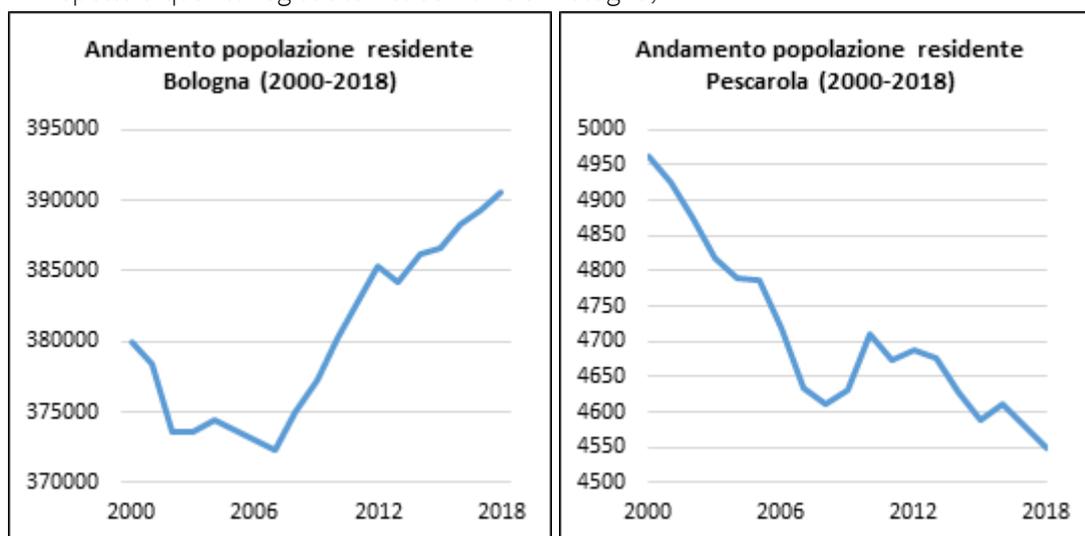
Totale popolazione residente	Cittadinanza		Fascia di età (anni)					
	Autoctona	Non autoctona	0-18	19-34 %	35-44	45-64	65-74	>74
v/a	85,12	14,88	15,23	14,05	13,67	28,42	15,76	12,86
4.549								



Fonte: elaborazione su dati del Comune di Bologna 2018

Tratti peculiari dell'area, dal punto di vista demografico, riguardano:

- lo spopolamento che ha investito la realtà tra il 2000 e il 2018, totalmente in controtendenza rispetto a quanto registrato nel Comune di Bologna;



Fonte: elaborazione su dati del Comune di Bologna 2018

- la sovrarappresentazione degli anziani in fascia di età 65-74 anni (il 15% vs l'11% cittadino);
- la differenziazione, rispetto al Comune nel suo complesso, circa la presenza di nuclei familiari formati da 1 componente (42% a fronte del 52%), 2 componenti (pari al 31% del totale a fronte del 25% bolognese), e almeno 4 componenti (il 13% del totale rispetto all'11% cittadino).

Nell'area Pescarola il 23% degli alloggi abitati è un alloggio di edilizia residenziale pubblica e il 26% della popolazione risiede in un alloggio ERP. Le realtà urbanistico-architettoniche principali riguardano: il cosiddetto complesso Agucchi-Zanardi, nell'area nord di Pescarola, composto da una struttura di alloggi di pochi piani, recentemente ritinteggiati di un diverso colore per edificio e

caratterizzati da una struttura che dà luogo a svariati spazi comuni e diverse parti semi-interne (vale a dire “nascoste” e non visibili dall’esterno); alcuni edifici dotati di corte comune interna; e alcune file di edifici alti a specchio, posti l’uno di fronte all’altro, e che al momento presentano carenza di cura estetica.



La popolazione che risiede in un alloggio popolare rispecchia parzialmente le caratteristiche demografiche dei residenti totali dell’area: all’interno dell’edilizia residenziale pubblica, infatti, i residenti non autoctoni sono il 33% del totale e risultano sovrarappresentati i minori e i giovani fino a 34 anni.

Totale popolazione residente in alloggi di edilizia residenziale pubblica (ERP)	Cittadinanza		Fascia di età (anni)						
	Autoctona	Non autoctona	0-18	19-34	35-44	45-64	65-74	>74	
v/a				%					
1.172	67,49	32,51	19,40	14,76	12,80	27,73	12,20	13,14	

L’alloggio popolare all’interno di Pescaraola coinvolge il 20% dei residenti con cittadinanza italiana e il 57% dei residenti con cittadinanza non italiana. Tra questi quasi la totalità dei residenti marocchini, nigeriani e tunisini e buona parte dei residenti filippini e polacchi. In particolare abita un alloggio popolare il 76% della popolazione residente straniera con età compresa tra 0 e 18 anni e il 69% di quella con almeno 70 anni. Pescaraola si presenta oggi come una periferia dotata di servizi di vario

genere, ricca di attività connesse all'associazionismo locale ma nel complesso dotata di attrazioni difficilmente fruibili dai non residenti; inoltre è un territorio solo parzialmente ben connesso al centro città. Elementi di potenzialità riguardano certamente le vaste aree dedicate a parco pubblico o in generale a verde condiviso, gli Orti urbani, la biblioteca e ludoteca collocata proprio al centro di Pescarola, i campi sportivi. Pescarola è risultata una delle aree maggiormente messe in luce dal bilancio partecipativo del 2017, denotando un largo interesse dei suoi abitanti a porre in essere azioni per migliorarne la vivibilità. Il progetto Piazza Pizzoli, vincitore, prevede il rifacimento della piazza interna al centro sportivo con l'obiettivo di renderla maggiormente attrattiva e vissuta, priva di barriere architettoniche, capace di aumentare le relazioni tra cittadini e realtà presenti nel Centro Sportivo. Sul Centro sportivo Pizzoli, frequentato soprattutto dai residenti, esiste un progetto finanziato dal PON Metro che mira a rendere l'edificio uno spazio polifunzionale e di sinergia per le diverse associazioni dell'area nonché luogo di inclusione sociale tramite sport, cultura, arte e creatività. Nel corso del bilancio partecipativo del 2017 sono emerse inoltre altre proposte progettuali:

- il recupero e l'utilizzo di uno spazio Acer posto al piano terra del comparto Agucchi-Zanardi con l'obiettivo di dare un luogo ai residenti per aumentare le relazioni e la qualità del vivere comune, oltreché essere utilizzato per attività, laboratori, percorsi di formazione, riunioni e incontri;
- la trasformazione del parco Louis Braille, attraverso l'installazione di attrezzature ludico/sportive inclusive che consentano alle persone di incontrarsi e 'giocare';
- l'istituzione di una zona 30 (Bertalia) che consenta ai cittadini di riconoscere l'area come centralità rispetto al quartiere, rimarcando l'identità storica e culturale del luogo con interventi di riqualificazione a favore della sicurezza ciclopedonale.

Permangono ad oggi diverse criticità:

- la collocazione spaziale di Pescarola la rende ad oggi poco attraente per chi non vi risiede, in particolare l'intenso traffico aereo è un ostacolo alla fruizione dello spazio aperto e molti spazi verdi non sono conosciuti né utilizzati dai non residenti;
- all'interno dell'area sono identificabili diverse "isole abitative" e sono presenti condizioni diffuse di disagio socio-economico e complessità dei rapporti istituzionali;
- diversi edifici presentano carenza di cura;
- le immediate pertinenze degli alloggi del comparto Agucchi-Zanardi sono spesso utilizzate come estensione dello spazio domestico personale;
- alcuni spazi risultano sottoutilizzati, specialmente i piani terra del complesso Agucchi-Zanardi.

Fondazione Innovazione Urbana non ha segnalato la presenza di centralità urbane ed enfatizzato le seguenti linee guida:

- mettere in rete e potenziare le relazioni tra le diverse realtà associative locali che, seppur presenti, faticano a creare sinergie e rappresentano oggi un tessuto "fratturato";
- migliorare l'accessibilità ad alcune strade e la sicurezza delle infrastrutture, oltre che la connessione col centro città;
- rendere più accessibili le aree verdi e organizzare maggiori iniziative;
- riconnettere Pescarola con alcune realtà limitrofe, quali Lazzaretto e Noce.

Il percorso di studio è allora indirizzato ad esplorare più nel profondo queste dinamiche di criticità interne, in via preliminare quelle connesse ai comparti di edilizia residenziale pubblica

77.6 Indagine su Piazza dell'Unità

elaborato con la collaborazione dell'Università di Bologna, Dipartimento di Sociologia e diritto dell'economia (accordo pg. 286127/2018)

L'area statistica *Piazza dell'Unità* (17), appartenente dal punto di vista amministrativo al Quartiere Navile e alla Zona statistica Bolognina, è collocata nella parte settentrionale di Bologna, subito fuori i Viali che delimitano il nucleo storico ed è adiacente alla stazione ferroviaria centrale.

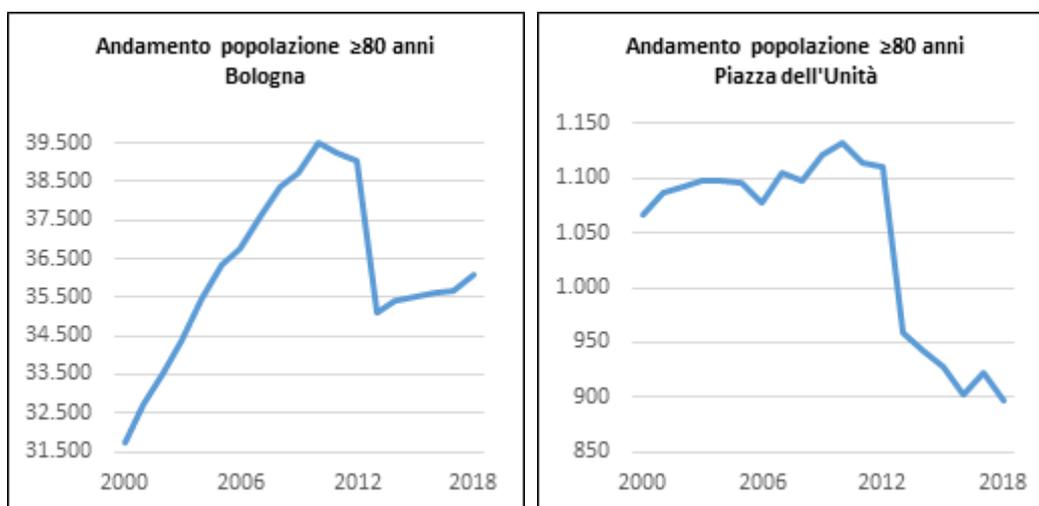
Possiede un'unica caratteristica ecologica importante: posta al di là dei Viali è separata dal resto della città dai binari della ferrovia; sugli altri lati del quadrilatero è delimitata da strade particolarmente trafficate che connettono di fatto la zona col resto della città.

Totale popolazione residente	Cittadinanza		Fascia di età (anni)					
	Autoctona	Non autoctona	0-18	19-34	35-44	45-64	65-74	>74
v/a				%				
10.587	76,41	23,59	16,33	19,30	16,64	26,02	9,05	12,66

Fonte: elaborazione su dati del Comune di Bologna 2018

Tratti peculiari dell'area, dal punto di vista demografico, riguardano:

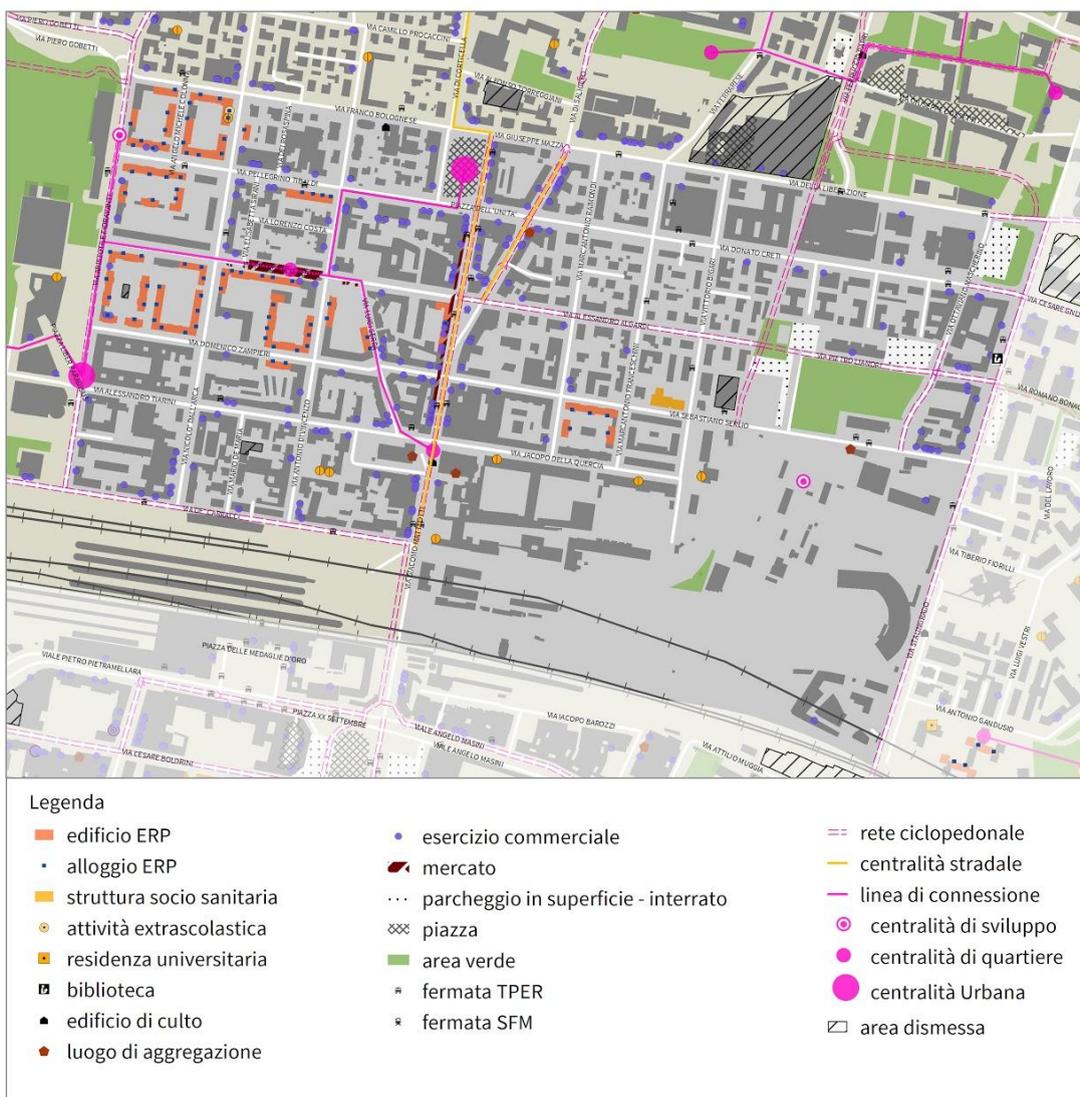
- la maggiore concentrazione di popolazione straniera (il 24% rispetto al 15% di Bologna);
- la leggera sovrarappresentazione della fascia di età 19-34 anni (il 19% vs il 17% cittadino) e di quella 35-44 anni (il 17% vs il 15% di Bologna) e la contestuale sottorappresentazione delle fasce di età maggiori; in particolare si enfatizza qui la perdita di popolazione con almeno 80 anni che l'area sta registrando, in controtendenza rispetto al Comune nel suo complesso;



Fonte: elaborazione su dati del Comune di Bologna 2018

- la sovrarappresentazione dei nuclei unifamiliari, pari al 56% del totale (rispetto al 52% cittadino) e la sottorappresentazione dei nuclei formati da 2 membri, pari al 21% a fronte del 25% bolognese.

Nell'area Piazza dell'Unità il 16% degli alloggi abitati è un alloggio di edilizia residenziale pubblica e il 22% della popolazione risiede in un alloggio ERP. Le realtà urbanistico-architettoniche in questione sono spazialmente collocate soprattutto nella zona occidentale dell'area, adiacenti le une e alle altre e si tratta di edifici, di diverse dimensioni, parzialmente o a predominanza ERP che, affacciandosi su più punti dell'area danno origine a dei quadrilateri dotati di corte interna condivisa. Alcuni comparti sono stati anche di recente parzialmente o totalmente ristrutturati e ad oggi le corti interne risultano in parte a libero accesso e in parte private, poiché chiuse all'esterno da cancelli. Alcune di queste hanno inoltre più ingressi (sui diversi lati delle strade su cui affacciano) per cui, quando "pubbliche", si prestano a diventare luoghi di passaggio e attraversamento anche per i non residenti.



La popolazione che risiede in un alloggio popolare rispecchia grosso modo le caratteristiche demografiche dei residenti totali dell'area: tra le differenze più evidenti la diffusione della nazionalità non italiana, che riguarda il 46% del totale dei beneficiari ERP (di questi l'88% è nato in un paese Extra-UE) e la sovrarappresentazione dei residenti fino a 18 anni. L'alloggio popolare all'interno di Piazza dell'Unità coinvolge il 16% dei residenti con cittadinanza italiana e il 43% dei residenti con cittadinanza non italiana. Tra questi quasi la totalità dei residenti marocchini e oltre il 50% di albanesi e tunisini.

Totale popolazione residente in alloggi di edilizia residenziale pubblica (ERP)	Cittadinanza		Fascia di età (anni)						
	Autoctona	Non autoctona	0-18	19-34	35-44	45-64	65-74	>74	
v/a 2.367	53,57	46,43	22,90	18,25	12,89	25,77	7,86	12,29	

Piazza dell'Unità, nonostante la suddetta separazione dal centro città, non presenta alcun limite di connessione con le varie parti di Bologna, è anzi una realtà facilmente raggiungibile a piedi dal "centro storico" e rappresenta un punto di snodo e di passaggio per svariate linee di autobus che la congiungono, appunto, a molti altri luoghi cittadini. È dunque, di fatto, un'estensione del centro urbano, dotata di servizi di vario genere. Piazza dell'Unità non è inoltre un luogo esclusivamente residenziale, bensì attraversato e utilizzato da diversi city users, in special modo lavoratori della zona, persone che usufruiscono degli uffici e dei servizi della sede del Comune di Piazza Liber Paradisus, studenti che abitano lo studentato Fioravanti, persone che pendolano da una parte all'altra della città e che proprio in Piazza dell'Unità si fermano per un cambio autobus o per accedere alla stazione ferroviaria dall'ingresso di Via de' Carracci. Si tratta di una realtà particolarmente vivace dal punto di vista sociale: sono presenti diverse associazioni e enti che erogano servizi di vario tipo; è stato attivo per molti anni un centro sociale storico di recente sgomberato; è presente una moschea al confine con l'area statistica Via del Lavoro. Fondazione Innovazione Urbana individua parte dell'area Piazza dell'Unità (Piazza dell'Unità, Via Franco Bolognese, Via Niccolò dall'Arca e Via Serra) come una zona a forte carattere multiculturale, vivace dal punto di vista del commercio e dei transiti, sede di centralità sia urbane che di quartiere. Vengono però segnalate la necessità di maggiore manutenzione della zona e le esigenze di alcune micro-realtà locali:

- in Piazza dell'Unità le piste ciclabili della piazza e delle aree adiacenti sono dissestate; periodicamente la lapide, che ricorda i partigiani caduti nella battaglia della Bolognina, viene danneggiata; ci sono problemi di uso della piazza negli orari notturni e la presenza di barriere architettoniche;
- il Mercato Albani, caratteristico per la sua atmosfera vivace e per essere un luogo accogliente, viene definito come un piccolo paese: sul modello dei vecchi mercati rionali non assolve infatti solo a funzioni commerciali ma anche di aggregazione e socialità. Nonostante ciò può essere considerato poco invitante a causa degli spazi angusti che non consentono di sostare per lunghi periodi e risulta poco attraente per le fasce giovani della popolazione locale. Molti spazi sono inoltre chiusi o in via di chiusura ed è rilevabile un problema di inefficacia della gestione dei rifiuti;
- il Centro Katia Bertasi non risulta adeguatamente valorizzato e soffre di scarsa frequentazione nonostante le svariate attività svolte; inoltre non riesce ad attirare nuovi volontari e fruitori;
- le associazioni che convivono all'interno del DLF, una realtà aggregativa importante, trovano diverse difficoltà nel mettere in campo sinergie;
- l'Happy Center Bolognina, gestito dalla cooperativa Piazza Grande, che si occupa principalmente di disagio adulto e organizza progetti volti all'inclusione sociale, necessiterebbe di maggiori spazi essendo un luogo molto importante e frequentato nell'area;
- i comparti di edilizia residenziale pubblica di Zampieri-Vincenzo-Albani vengono visti come luoghi dove promuovere il mutuo aiuto e le relazioni tra abitanti dei caseggiati organizzando assemblee ed eventi aggregativi. Il miglioramento dei rapporti con l'ente che li amministra (Acer) risulta però propedeutico alle suddette azioni;
- diversi comparti ERP necessiterebbero di lavori di ristrutturazione;
- gli spazi semi-pubblici dei caseggiati di Corte 5 e in generale di tutti gli edifici dotati di corti interne a libero accesso rischiano di divenire luoghi di transito e sedi di attività non lecite.

Tali dinamiche, con particolare riferimento alle criticità e alle potenzialità legate agli spazi pubblici e semipubblici, saranno oggetto di ulteriore indagine ed approfondimenti nel corso dei prossimi mesi.

77.7 Indagine su Pilastro

elaborato con la collaborazione dell'Università di Bologna, Dipartimento di Sociologia e diritto dell'economia (accordo pg. 286127/2018)

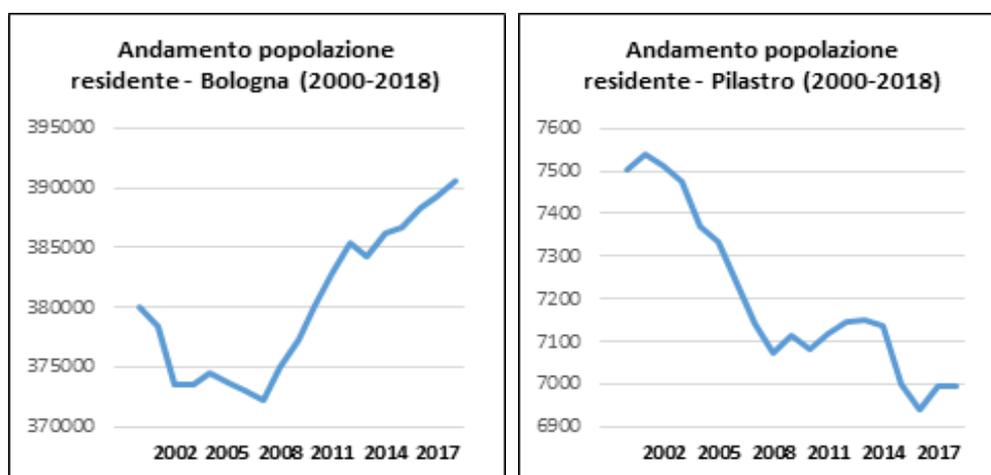
L'area statistica *Pilastro* (44), appartenente dal punto di vista amministrativo al Quartiere San Donato-San Vitale e alla Zona statistica San Donato, è collocata nella periferia nord-orientale bolognese. Possiede precise caratteristiche ecologiche: è delimitata, nella sua zona meridionale, dallo snodo ferroviario, a settentrione confina con una vasta area rurale e un centro commerciale costruito nell'ultimo decennio, infine sul lato occidentale è delimitata da un tratto di tangenziale e connessa da un ponte a percorrenza veloce al resto della Zona San Donato.

Totale popolazione residente	Cittadinanza		Fascia di età (anni)					
	Autoctona	Non autoctona	0-18	19-34	35-44	45-64	65-74	>74
v/a				%				
6.997	78,95	21,05	15,82	15,48	10,72	28,40	12,85	16,74

Fonte: elaborazione su dati del Comune di Bologna 2018

Tratti peculiari dell'area, dal punto di vista demografico, riguardano:

- la maggiore concentrazione di popolazione straniera (il 21% rispetto al 15% di Bologna);
- lo spopolamento che ha investito la realtà tra il 2000 e il 2018, totalmente in controtendenza rispetto a quanto registrato nel Comune di Bologna;

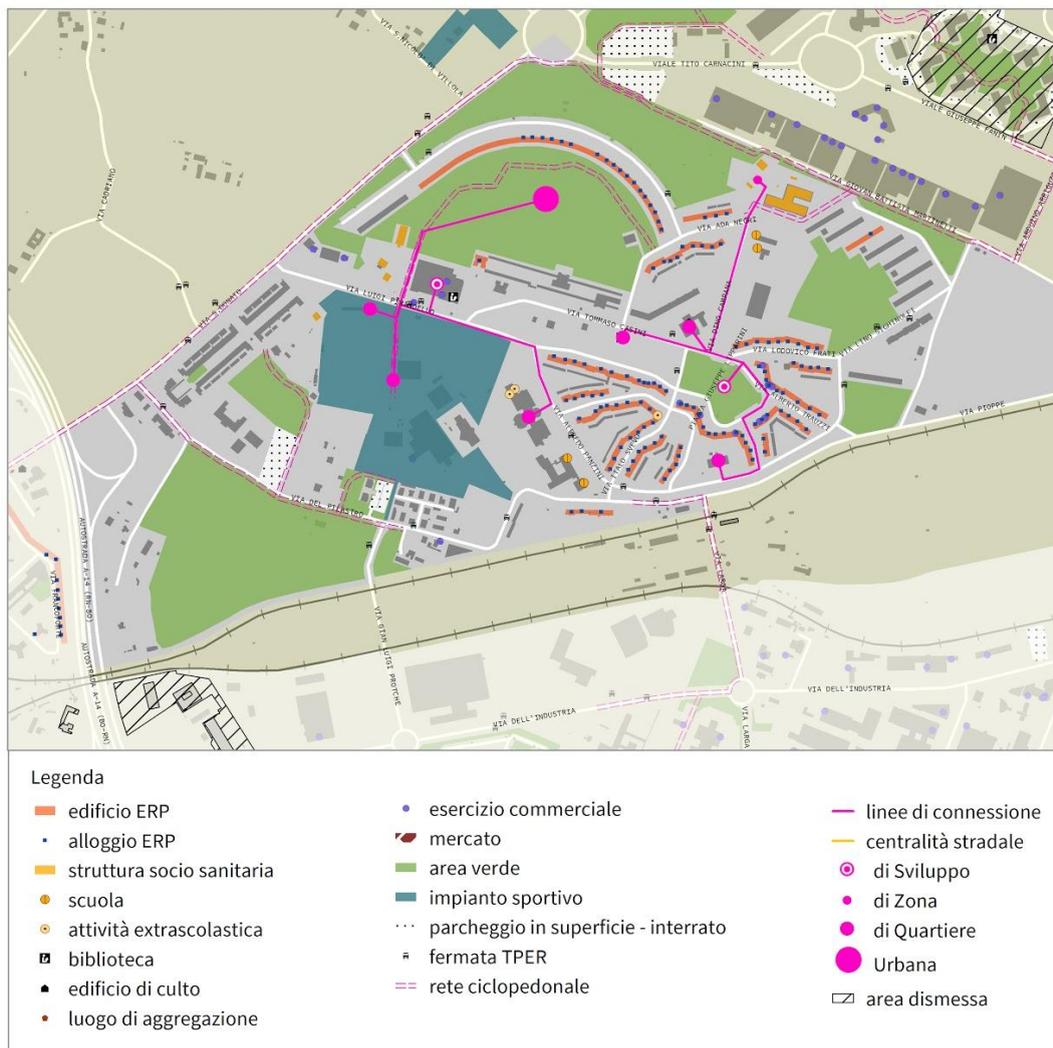


Fonte: elaborazione su dati del Comune di Bologna 2018

- la differenziazione, rispetto al Comune nel suo complesso, circa la presenza di nuclei familiari formati da 1 componente (40% a fronte del 52%), 2 componenti (pari al 31% del totale a fronte del 25% bolognese), e almeno 4 componenti (il 15% del totale rispetto all'11% cittadino).

Nell'area Pilastro il 31% degli alloggi abitati è un alloggio di edilizia residenziale pubblica e il 36% della popolazione risiede in un alloggio ERP. Le due realtà urbanistico-architettoniche principali riguardano nello specifico il *centro storico*, realizzato negli anni '60 del '900 e composto da diversi edifici collocati

sul territorio a raggiera, e il *Virgolone*, grande complesso di oltre 500 metri, dalla forma di un punto e virgola, realizzato diversi anni dopo.



La popolazione che risiede in un alloggio popolare rispecchia solo parzialmente le caratteristiche demografiche dei residenti totali dell'area: all'interno dell'edilizia residenziale pubblica, infatti, i residenti non autoctoni sono il 42% del totale; risultano sovrarappresentati i minori e i giovani fino a 34 anni e sottorappresentati adulti e anziani.

Totale popolazione residente in alloggi di edilizia residenziale pubblica (ERP)	Cittadinanza		Fascia di età (anni)					
	Autoctona	Non autoctona	0-18	19-34	35-44	45-64	65-74	>74
v/a 2.529	57,73	42,27	21,50	19,69	9,77	26,85	7,43	14,79
			%					

L'alloggio popolare all'interno del Pilastro coinvolge il 26% dei residenti con cittadinanza italiana e il 77% dei residenti con cittadinanza non italiana. Tra questi quasi la totalità dei residenti marocchini, nigeriani, tunisini e srilankesi e la stragrande maggioranza di albanesi, bangladesi e filippini. In particolare abita un alloggio popolare l'80% della popolazione residente straniera con età compresa tra 0 e 18 anni e l'81% di quella con almeno 70 anni. Il Pilastro si presenta oggi, nel complesso, come

una periferia ben collegata al centro città, dotata di servizi di vario genere e di attrazioni potenzialmente fruibili non esclusivamente dai residenti. Elementi di potenzialità, non solo in termini di quartiere ma di area urbana in generale, riguardano sicuramente gli Orti urbani, il Parco Pasolini, le attività delle diverse realtà associative e del terzo settore presenti in loco, il Poliambulatorio, il Centro anziani, il Centro Panzini, la Fattoria urbana. Nonostante ciò permangono diverse criticità:

- la conformazione stessa dell'area non facilita l'ingresso e la fruizione delle risorse locali da parte di abitanti di altre zone cittadine; in particolare la struttura fisica dei comparti permette di recarsi al Pilastro, senza attraversarlo, bensì sorpassandolo o circumnavigandolo. Questo preclude in parte la possibilità che si instaurino contatti e relazioni tra abitanti di diverse zone della città e di diversa estrazione sociale (Maggio 2019);
- all'interno dell'area Pilastro sono identificabili diverse "isole abitative" (il Virgolone, le Torri, il Centro Storico, il Villaggio San Giorgio), realtà che non sempre entrano in comunicazione ma che spesso restano isolate in termini di contatto. Il Centro Storico e Villaggio San Giorgio, in particolare, risultano due micro-aree altamente differenziate in termini demografici e titolo di godimento dell'abitazione (Castrignanò e Maggio 2019);
- alcuni spazi interni, come parte del Parco Pasolini o l'Arboreto, seppur fruiti, presentano mancanza di arredo urbano e in alcuni punti risultano mal connessi o disconnessi con il territorio circostante. L'Arboreto è privo di piste ciclabili, poco vissuto e poco presidiato; il Parco Pasolini presenta pochi punti di ristoro, scarsa illuminazione e poche attività attrattive (Lab. Quartieri 2019);
- diversi edifici presentano carenza di cura, soprattutto, ma non solo, nei comparti del *centro storico*;
- l'area verde adiacente la biblioteca Luigi Spina risulta particolarmente buia in orario serale;
- alcuni spazi sono sottoutilizzati, nello specifico la maggior parte dei locali che, sotto il porticato degli edifici del centro storico erano in passato occupati da negozianti. Questo rimanda senso di abbandono e scarso potere di controllo per i residenti. Dai laboratori di Quartiere 2019 emerge la volontà di questi ultimi di utilizzare tali spazi, anche per valorizzare la zona;
- l'Arena, all'interno del Parco Pasolini risulta quasi inutilizzata;
- alcuni elementi di precisi luoghi dell'area andrebbero migliorati per essere maggiormente fruibili: Via Salgari è carente di banchine che renderebbero più agevole l'accesso agli autobus delle persone disabili; Via Pirandello e Via del Pilastro risultano mal collegate (Lab. Quartieri 2019).

Tra le principali progettualità a livello a locale si ricordano il Progetto *Pilastro2016*, di cui l'area è stata oggetto pochi anni fa; diversi progetti finanziati tramite il Piano Periferie; ulteriori progetti avviati o in corso di avvio tramite i finanziamenti PON metro; sono infine stati attivati negli ultimi anni diversi patti di Collaborazione tra cittadinanza e amministrazione per la cura di beni comuni.

Rispetto al Pilastro, Fondazione Innovazione Urbana suggerisce di:

- migliorare la qualità dei parchi pubblici per favorire vivibilità, aggregazione e socialità;
- individuare soluzioni per migliorare la viabilità ciclo-pedonale e l'accessibilità della zona, anche incentivando le connessioni del trasporto pubblico;
- considerare le biblioteche, i centri sociali e gli spazi socio-culturali come terreni fertili per l'inclusione sociale, l'aggregazione e la socialità;
- favorire e rinnovare il commercio di prossimità.

Tali dinamiche, con particolare riferimento alle criticità e alle potenzialità legate agli spazi pubblici e semipubblici, saranno oggetto di ulteriore indagine ed approfondimenti nel corso dei prossimi mesi.

77.8 Indagine su Via del Lavoro

elaborato con la collaborazione dell'Università di Bologna, Dipartimento di Sociologia e diritto dell'economia (accordo pg. 286127/2018)

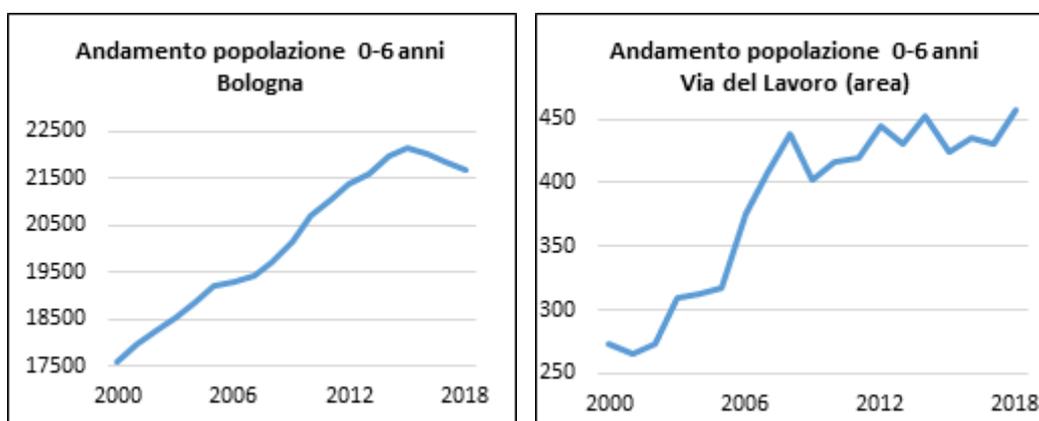
L'area statistica *Via del lavoro* (47), appartenente dal punto di vista amministrativo al Quartiere San Donato-San Vitale e alla Zona statistica San Donato, è collocata nella prima periferia orientale di Bologna. Non possiede caratteristiche ecologiche importanti al di là del fatto che è collocata al di fuori delle mura che cingono il centro città e che è delimitata da strade particolarmente trafficate che connettono di fatto la zona al resto di Bologna: Via Stalingrado, Viale Aldo Moro e Via San Donato. Unico dato significativo in questo senso è che risulta immediatamente limitrofa al Ponte San Donato e al Ponte Stalingrado, per cui parzialmente incuneata.

Totale popolazione residente	Cittadinanza		Fascia di età (anni)						
	Autoctona	Non autoctona	0-18	19-34	35-44	45-64	65-74	>74	
v/a				%					
7.840	79,64	20,36	14,82	18,13	15,68	27,41	9,96	14,01	

Fonte: elaborazione su dati del Comune di Bologna 2018

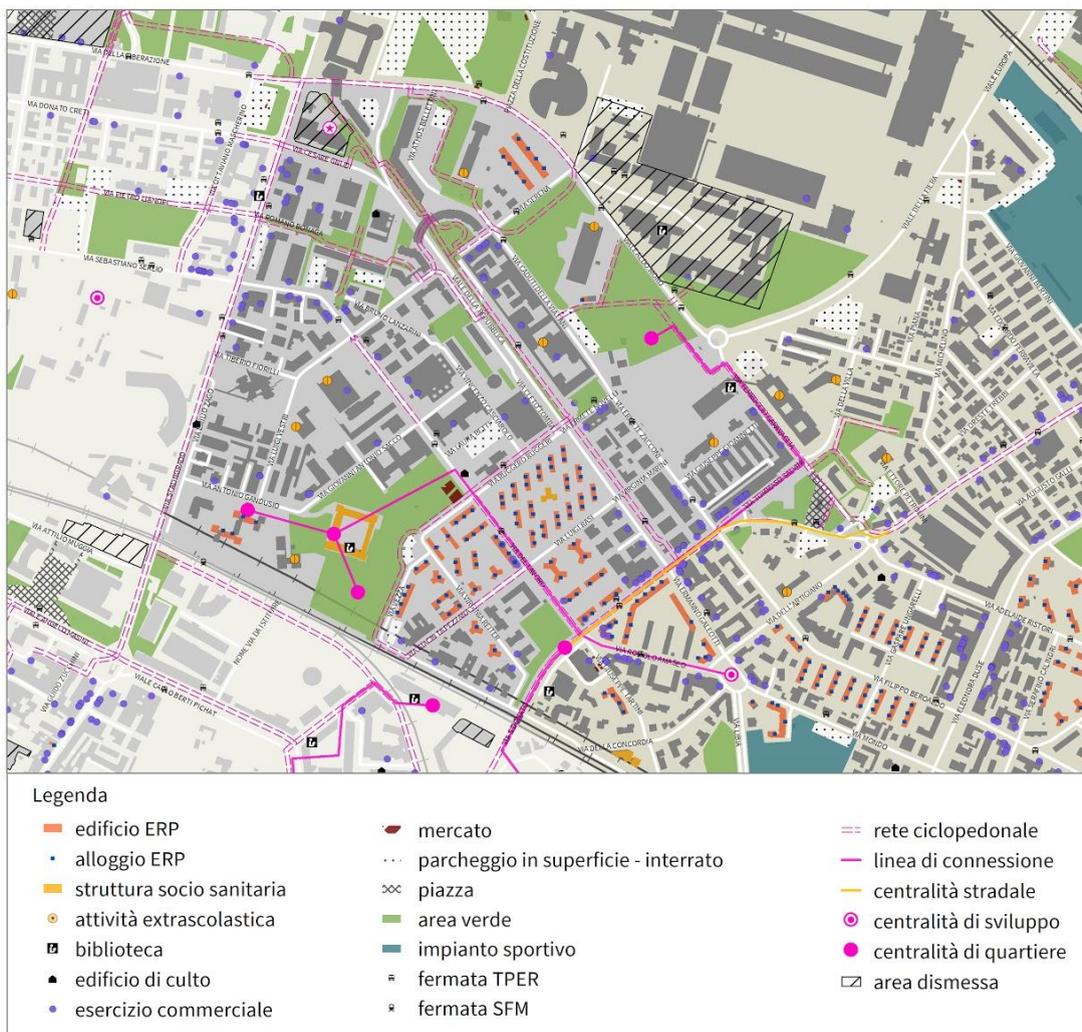
Tratti peculiari dell'area, dal punto di vista demografico riguardano:

- la maggiore concentrazione di popolazione straniera (il 20% rispetto al 15% di Bologna);
- l'andamento della popolazione con età compresa tra 0 e 6 anni, che nell'area risulta oggi in crescita;



- la sovrarappresentazione dei nuclei familiari formati da 1 componente: il 55% a fronte del 52% di Bologna.

Nell'area Via del Lavoro il 20% degli alloggi abitati è un alloggio di edilizia residenziale pubblica e il 22% della popolazione risiede in un alloggio ERP. Sono presenti diverse realtà urbanistico-architettoniche: edifici bassi "a palafitta", il Villaggio Gandusio coi suoi edifici più estesi in altezza, le popolarissime di Via Vezza e i comparti in generale compresi tra Via Vezza, Via Pezzana e Via del Lavoro, in cui si concentrano la gran parte degli alloggi popolari di tutta l'area.



La popolazione che risiede in un alloggio popolare rispecchia grosso modo le caratteristiche demografiche dei residenti totali dell'area: tra le differenze più evidenti la diffusione della nazionalità non italiana, che riguarda il 38% del totale dei beneficiari Erp (di questi il 90% è nato in un paese Extra-UE) e la sovrarappresentazione dei residenti fino a 18 anni.

Totale popolazione residente in alloggi di edilizia residenziale pubblica (ERP)	Cittadinanza		Fascia di età (anni)						
	Autoctona	Non autoctona	0-18	19-34	35-44	45-64	65-74	>74	
v/a 1.700	61,94	38,06	18,60	14,71	11,82	28,76	9,88	16,24	
				%					

L'alloggio popolare all'interno di Via del Lavoro coinvolge il 17% dei residenti con cittadinanza italiana e il 45% dei residenti con cittadinanza non italiana. Tra questi quasi la totalità dei residenti marocchini e tunisini e oltre il 50% di bangladesi, pakistani, peruviani, ucraini e persone provenienti dallo Sri Lanka. L'area Via del Lavoro si presenta oggi come una realtà solo parzialmente periferica, connessa con il centro città, dotata di servizi di vario genere e di centralità di quartiere potenzialmente fruibili anche dai non residenti. Tra questi vi sono sicuramente:

- i parchi pubblici e gli spazi verdi dell'area;
- il ponte Stalingrado, arteria centrale per la zona;

- il Circolo Guernelli, in quanto spazio aggregativo e ricreativo;
- la palestra popolare “Gino Milli” dove i ragazzi della zona hanno l’opportunità di praticare sport a basso costo e in sicurezza;
- il Centro Interculturale Zonarelli, eccellenza del quartiere;
- il Centro sociale Italicus, riconosciuto dalla collettività come centro di ritrovo per anziani, che vede l’attivazione di diversi gruppi e associazioni;
- il Mercato Sonato, che svolge un’importante ruolo per il territorio da un punto di vista sociale e di produzione e fruizione culturale, soprattutto per i giovani di età tra i 19 e i 35 anni.

Le principali criticità emerse all’interno dei laboratori di quartiere organizzati da Fondazione Innovazione Urbana riguardano invece:

- Via Emilio Zago, mal connessa con il resto del quartiere e della città, con punti in stato di abbandono;
- il Giardino Parker Lennon che, definito un “polmone verde”, risulta un luogo simbolo del quartiere, molto frequentato, generalmente considerato piacevole, curato e aggregante e spazio di incontro tra generazioni e associazioni presenti nel quartiere. Sul giardino sono stati in passato realizzati importanti interventi di riqualificazione, ma il parco deve tuttavia essere maggiormente valorizzato, strutturando meglio i servizi offerti e aggiungendo panchine, linee di autobus, servizio WI-FI, parcheggi, punti di presidio interni e servizi igienici. Negli ultimi anni, il Comune e il Quartiere hanno promosso la realizzazione di rassegne culturali e musicali estive per valorizzare la centralità dell’area e la grande affluenza di persone nel parco crea inoltre la necessità di immaginare sempre nuove forme sostenibili di convivenza con il vicinato;
- Piazza Spadolini, immediatamente limitrofa all’area Via del Lavoro è ritenuta un luogo centrale e caratterizzante per l’intera zona ed è a oggi molto frequentata più come luogo di passaggio o di incontro casuale che come spazio dedicato all’aggregazione. Questa realtà andrebbe valorizzata tramite l’organizzazione di un maggior numero di eventi o iniziative, anche legati alla lettura condivisa, sfruttando la presenza nella piazza di realtà con grandi potenzialità come la Sede di Quartiere e il Centro GRAF (Comitato di associazioni e cittadini che opera con l’obiettivo di migliorare la fruibilità di alcuni spazi tra cui proprio Piazza Spadolini);
- il parco Don Bosco, adiacente alle scuole Besta, risulta oggi poco curato in alcuni suoi punti e posizionato marginalmente rispetto all’area, potrebbe essere quindi valorizzato aggiungendo percorsi e strutture per attività sportive e legate al benessere in modo da risultare più attrattivo ed effettivamente vissuto anche nelle ore extrascolastiche;
- la poca cura dello spazio pubblico del Centro Interculturale Zonarelli (che necessiterebbe di una modernizzazione degli spazi e del miglioramento dei servizi già presenti) e dello spazio adiacente il Mercato Sonato (che andrebbe appunto maggiormente curato);
- diverse strade, che andrebbero migliorate in termini di illuminazione, per superare paura e insicurezza soprattutto nelle ore serali;
- i ponti presenti nell’area: il ponte San Donato incute timore relativamente all’alta velocità con cui è attraversato dai veicoli e alla qualità dell’aria, ritenuta bassa e dannosa, inoltre presenta problemi di accessibilità, sicurezza ed uso della pista ciclabile; il ponte Stalingrado, laddove in particolare incontra Via Zago andrebbe maggiormente curato e valorizzato.

Rispetto a Via del Lavoro risulta quindi importante:

- migliorare la qualità dei parchi pubblici e degli spazi verdi per favorire vivibilità, aggregazione e socialità;
- valorizzare le aree limitrofe ai plessi scolastici per incentivare i momenti di aggregazione e svago dei ragazzi che frequentano l’area;
- individuare soluzioni per migliorare la viabilità ciclo-pedonale della zona, anche incentivando le connessioni del trasporto pubblico;

- incentivare e supportare le attività degli spazi socio-culturali e sportivi per favorire l'inclusione sociale, l'aggregazione e la socialità.

Bisognerebbe poi promuovere le lingue madri presenti nel quartiere presso il Centro Interculturale Zonarelli e ravvivare il Viale Aldo Moro per migliorare la fruizione della zona Fiera non solo come luogo di lavoro. Tutte le azioni in questa zona dovrebbero tenere conto della molteplicità di soggetti che convivono nell'area, studenti, anziani soli, famiglie straniere, abitanti di alloggi popolari, fasce di popolazione che non sempre riescono ad entrare facilmente in contatto. Tali dinamiche, con particolare riferimento alle criticità e alle potenzialità legate agli spazi pubblici e semipubblici, saranno oggetto di ulteriore indagine ed approfondimenti nel corso dei prossimi mesi.

77.9 Indagine su Villaggio della Barca

elaborato con la collaborazione dell'Università di Bologna, Dipartimento di Sociologia e diritto dell'economia (accordo pg. 286127/2018)

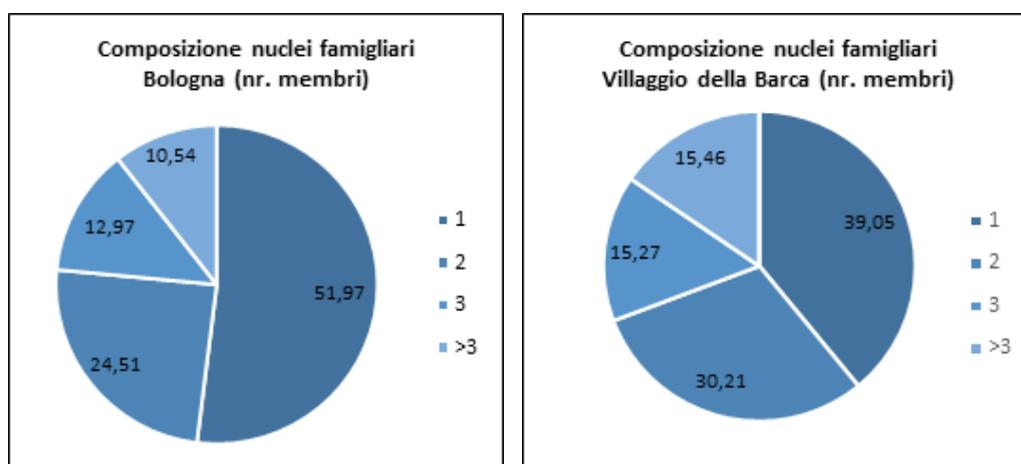
L'area statistica *Villaggio della Barca* (36), appartenente dal punto di vista amministrativo al Quartiere Borgo Panigale-Reno e alla Zona statistica Barca, è collocata nella periferia occidentale bolognese. Dal punto di vista ecologico è separata dal resto della città da un tratto di tangenziale ed è abbracciata, nella sua parte settentrionale, dal parco fluviale del Reno.

Totale popolazione residente	Cittadinanza		Fascia di età (anni)						
	Autoctona	Non autoctona	0-18	19-34	35-44	45-64	65-74	>74	
v/a				%					
5.879	80,68	19,32	17,79	14,03	11,74	29,49	10,60	16,35	

Fonte: elaborazione su dati del Comune di Bologna 2018

Tratti peculiari dell'area, dal punto di vista demografico riguardano:

- la maggiore concentrazione di popolazione straniera (il 19% rispetto al 15% di Bologna);
- la leggera sovra-rappresentazione di bambini e giovanissimi, nella fascia di età 0-18 anni, pari al 18% del totale della popolazione residente (rispetto al 15% bolognese) e degli anziani con almeno 75 anni (16% vs 14%);



- la sotto-rappresentazione dei giovani tra 19 e 34 anni (14% a fronte del 17%) e degli adulti tra 35 e 44 anni (12% vs 15%);
- la differenziazione, rispetto al Comune nel suo complesso, circa la presenza di nuclei familiari formati da 1 componente (39% a fronte del 52%), 2 componenti (pari al 30% del totale a fronte del 25% bolognese), e almeno 4 componenti (il 15% del totale rispetto all'11% cittadino).

Nell'area Villaggio della Barca il 28% degli alloggi abitati è un alloggio di edilizia residenziale pubblica e il 33% della popolazione risiede in un alloggio ERP. Sono presenti diverse realtà urbanistico-architettoniche: il *Treno*, un edificio porticato a due piani e svariati edifici bassi sia "a palafitta" che non. La popolazione che risiede in un alloggio popolare rispecchia solo parzialmente le

caratteristiche demografiche dei residenti totali dell'area: all'interno dell'edilizia residenziale pubblica, infatti, i residenti non autoctoni sono il 37% del totale (e di questi oltre il 92% è nato in un paese Extra-UE); risultano sovrarappresentati i minori e i giovani fino a 34 anni e sottorappresentati adulti e anziani.

Totale popolazione residente in alloggi di edilizia residenziale pubblica (ERP)	Cittadinanza		Fascia di età (anni)						
	Autoctona	Non autoctona	0-18	19-34	35-44	45-64	65-74	>74	
v/a				%					
1.918	62,57	37,43	23,80	16,84	9,23	29,35	7,87	12,93	

L'alloggio popolare all'interno del Villaggio della Barca coinvolge il 25% dei residenti con cittadinanza italiana e il 67% dei residenti con cittadinanza non italiana. Tra questi quasi la totalità dei residenti bengalesi, marocchini, nigeriani e tunisini e oltre il 50% di indiani e peruviani.



Il Villaggio della Barca si presenta oggi come una periferia ben connessa con il centro città, dotata di servizi di vario genere. Fondazione Innovazione Urbana non ha segnalato la presenza di centralità urbane, ma alcune centralità di quartiere, vale a dire il Parco di Piazza Giovanni XXIII, i portici del Treno, la chiesa di Sant'Andrea Apostolo, il Poliambulatorio Reno, gli Orti comunali.

Le criticità evidenziate sono relative:

- alla scarsa organizzazione degli spazi disponibili per l'aggregazione dei più giovani dell'area;
- alla vetustà di parte di alcuni edifici e di alcune immediate pertinenze degli stessi;
- al mancato utilizzo di spazi al momento vuoti, soprattutto ai piani terreni degli edifici;

- all'eccessiva presenza di traffico e automobili su Via della Barca.

Rispetto al Villaggio della Barca risulta quindi importante:

- valorizzare i portici del Treno, che hanno al momento un forte valore storico, simbolico, di socializzazione e di aggregazione intergenerazionale e multietnica per la popolazione, che li reputa comunque ancora sottoutilizzati e poco valorizzati. I negozi che “un tempo mantenevano vivo il porticato sono quasi tutti chiusi” e rimandano senso di abbandono, desolazione e atti di incuria ed uso inadeguato del porticato;
- aumentare gli spazi di aggregazione e socializzazione per i giovani della zona, immaginando il riuso sia di alcuni spazi al momento inutilizzati, sia delle molteplici aree verdi di cui gode l'area;
- rinnovare e ampliare le strutture ludico-sportive dei parchi e presidiare l'uso degli spazi.

Andrebbero infine aumentate le attività del centro sportivo Barca, all'interno del quale è presente l'Ex Bocciofila, oggetto di un percorso di coprogettazione nell'ambito dei Laboratori di Quartiere 2017 e su cui gravita un finanziamento Pon Metro. L'obiettivo è quello di farla diventare un luogo di inclusione attiva attraverso l'arte, la cultura e l'attività sportiva, indirizzando le attività principalmente al target degli adolescenti, soprattutto coloro a rischio di abbandono scolastico e di devianza.

Tali dinamiche, con particolare riferimento alle criticità e alle potenzialità legate agli spazi pubblici e semipubblici, saranno oggetto di ulteriore indagine ed approfondimenti nel corso dei prossimi mesi.

piano
urbanistico
generale



Comune di Bologna



Sostenibilità
à Bologna